

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di

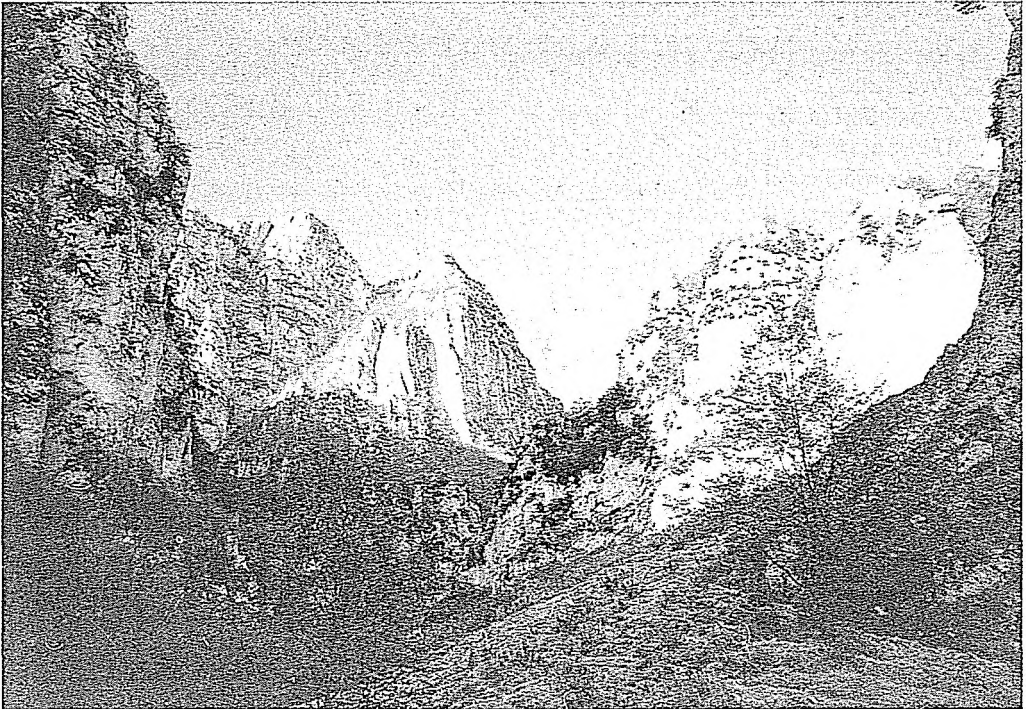
Fondata nel 1871
Castel dell'Ovo



Napoli

tel. (081) 7645343
Casella Postale 148

NOTIZIARIO SEZIONALE



Valle di Feudo D'Ugni (Maiella)

Il 4 aprile del 1891 viene presentata nella nostra sede in quel tempo ubicata nell'ex convento di Caravaggio in Piazza Dante la domanda di associazione di Benedetto Croce, domiciliato in Napoli, via Giovanni Bausan 54 (soci presentatori Luigi Riccio e Giuseppe de Montemajor). Perchè uno storico e filosofo idealista di tale calibro amante più della sedentarietà dello studioso che dell'ascendere verso cime montane si è iscritto ad una associazione come la nostra che del frequentare costantemente il territorio montano e conoscerlo nei minimi particolari ha fatto sempre un costume di vita? Il filosofo nato nel 1866 a Pescasseroli fu saldamente legato a livello sentimentale alle montagne marsicane. Già negli anni venti scriveva indignato che orsi bruni e camosci, animali pregiati erano «minacciati da rapida distruzione». In quel tempo in cui non vi era coscienza e politica ambientalista vedeva soltanto nel Club Alpino Italiano di recente istituito nel 1863 da Quintino Sella l'unica forza ambientalista adatta a proteggere le sue montagne abruzesi.

Il Parco d'Abruzzo deve essere considerato il «Patriarca» dei parchi nazionali italiani e forse anche di molti stranieri. Già riserva reale di caccia, poi soppressa nel 1912 in seguito all'appello di studiosi e uomini di cultura in difesa e per la preservazione della flora e della fauna dell'area, fu inaugurato ufficialmente come parco il 9 settembre del 1922, data che segna storicamente l'atto di nascita dei parchi nazionali italiani.

Tra le personalità che si occuparono attivamente del problema vi fu anche l'allora nostro socio Benedetto Croce.

Alfonso Piccocchi

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di Napoli

(ex-Convento di Caravaggio)

Piazza Dante

—

Desiderando il sottoscritto di far parte del Club Alpino Italiano, Sezione di Napoli, prega l'onorevole Direzione a volerlo inscrivere nel numero dei Socii.

Napoli, il 4 Aprile 1891

Firma del Richiedente

Benedetto Croce

Firme dei Socii proponenti

*Luigi Riccio
Giuseppe de Montemajor*

Titolo e domicilio del Richiedente

Via Giovanni Bausan, 54.

ALPINISMO

ALPINISMO ESTIVO 1991

23/24-7-'91 - Tentativo di traversata delle 13 Cime - (Gruppo Ortles-Cevedale)

25-7-'91 - Salita al M. Cevedale (3757 m)

26-7-'91 - Salita al M. Gran Zebrù (3854 m)

Guide: Paolino Melotti (BS) (per le 13 cime e il Cevedale)

Ciro Sertorelli, Bormio (SO) (per il Gran Zebrù)

Partecipanti: Onofrio Di Gennaro - Napoli

Francesco Luccio - Napoli

Scrivere una relazione sulle escursioni/ascensioni nel gruppo Ortles-Cevedale effettuate alla fine di luglio '91? Perché?

Mi sono posto questa domanda in quanto le escursioni effettuate insieme ad Onofrio, se da un punto di vista soggettivo sono state della massima soddisfazione, per grandiosità di ambiente in generale e per l'imponenza dei ghiacciai in particolare, da un punto di vista strettamente alpinistico erano in realtà modeste e d'altra parte i percorsi sono fra i più noti della zona e non hanno bisogno di essere pubblicizzati.

Ma riflettendo più a fondo ho pensato che era opportuno farlo per cogliere l'opportunità di tentare una qualche forma di comunicazione su temi alpinistici, invero solitamente assai scarsa, con i soci del CAI e poter esprimere così alcune considerazioni generali sull'attività escursionistico-alpinistica che dovrebbe essere quella preminente fra gli iscritti al CAI.

Il gruppo Ortles-Cevedale, uno dei maggiori delle nostre Alpi, si estende dal passo dello Stelvio al passo del Tonale con una superficie di oltre 1000 Kmq. Comprende molte cime superiori ai 3500 m. (cima massima l'Ortles con 3905 m) e 60 imponenti ghiacciai. Da segnalare che il ghiacciaio dei Forni è il più grande ghiacciaio interamente italiano.

Altre caratteristiche del gruppo sono che lo stesso coincide praticamente con il Parco Nazionale dello Stelvio che con 135.000 ettari è il massimo parco nazionale italiano, di eccezionale bellezza, per fauna, flora e vegetazione, tutte ricchissime; per la grandiosità dei ghiacciai e delle cime, per l'incredibile ricchezza di acqua che scende a valle per infiniti rivoli e torrenti che vanno a confluire nell'Adige sul versante altoatesino e nell'Adda sul versante lombardo.

Parco essenzialmente alpino (oltre il 72% del suo territorio, infatti, si trova ad una quota superiore ai 2000 m.), costituisce un'area protetta di eccezionali dimensioni, specie se si pensi che esso è contiguo con il Parco Nazionale svizzero dell'Engadina.

Altro aspetto singolare del gruppo è che lo stesso, insieme a quello dell'Adamello che ne è la prosecuzione verso sud, ha costituito parte del fronte durante la guerra '15-'18, in quanto divideva la Lombardia dall'Alto Adige allora austriaco.

Sono numerose e impressionanti le testimonianze della guerra che ancora vi sono e che abbiamo avuto modo di vedere con i nostri occhi in quei giorni: teleferiche, trincee e camminamenti a quote superiori ai 3500 m., posti di osservazione, baracche in legno, reticolati di filo spinato: lungo tutta la cresta che dallo Stelvio attraverso il Gran Zebrù, il Cevedale e le altre cime (le 13 appunto) va verso i passi del Gavia e del Tonale un susseguirsi continuo di resti della guerra. Addirittura esistono baracche sul Gran Zebrù (3854 m) e sul Cevedale (3757 m).

Quale scopo primario dell'escursione, alla quale all'ultimo momento si è associato Onofrio, mi ero posto quello di compiere la traversata delle tredici cime del gruppo, cioè quel percorso che partendo dal rifugio Berni (passo Gavia) attraverso appunto le tredici cime (Tresero, Pedranzioni, Dosegù, S. Matteo, Giumella, Cadini, S. Caterina, Peio, Taviela, Vioz, Palon de la Mare, Rosole) giunge al Cevedale. Traversata insieme classica e grandiosa in quanto l'attraversamento delle creste permette di abbracciare l'intera parte sud-occidentale del gruppo e soprattutto di dominare

dall'alto i ghiacciai sottostanti. La traversata era percorribile, a detta dell'amica guida Paolino, in due giorni e mezzo con pernottamenti al bivacco Seveso e al rifugio Mantova.

Altro obiettivo, per me non secondario, era quello di sciare due o tre giorni in pista onde ripassare i movimenti fondamentali e studiare attentamente la posizione e l'angolazione degli sci. In particolare mi proponevo di migliorare la padronanza degli sci, in quanto, volendo effettuare scialpinismo, ho assoluta necessità di sicurezza, che si acquista soprattutto in pista dove i movimenti possono essere controllati fino a diventare automatici. Mi rendo conto che lo sci di pista nulla ha a che fare con l'alpinismo, tuttavia esso è un male e un presupposto necessario per chi voglia compiere escursioni sci-alpinistiche.

Così, partiti da Napoli all'alba del 20 luglio giungiamo alle 15,30 in Val Senales, per trascorrere qualche giorno di acclimatamento (abbiamo infatti appuntamento con la guida per il giorno 23) e per me un po' di allenamento sulle piste. I giorni passano tranquilli: Onofrio compie escursioni solitarie sulle cime della zona (Nock Spitz (2719 m) e Im hintern Eis Spitz 3270 m)) e io mi alleno in pista. All'alba (ma non tanto) del 23 partiamo per la Valtellina dove abbiamo appuntamento alle 14 con la guida. Il percorso compiuto in macchina è veramente grandioso: si deve attraversare infatti la val Venosta e superare il passo della Stelvio. Salendo sui famosi tornanti ammiriamo dai vari lati la magnifica cupola dell'Ortles con i suoi imponenti ghiacciai pensili, scintillanti al sole. Giungiamo a S. Caterina Valfurva e di lì, incontrata la guida, ci rechiamo al rifugio Berni base di partenza per la traversata delle tredici cime. Alle 16 partenza con molti dubbi dato il tempo nuvoloso; la prima tappa prevede il pernottamento al bivacco Seveso (3420 m). Lungo il sentiero, dal quale si osserva la seraccata del ghiacciaio del Dosegù, avvertiamo avvicinarsi il temporale e vediamo abbassarsi la nebbia quando affrontiamo una lingua del ghiacciaio. La guida accelera; Onofrio protesta. Gli viene dimostrata l'infondatezza delle sue proteste. Giungiamo al bivacco indenni alle 8 di sera. Il bivacco, che ha 9 posti letto, è deserto dato il tempo minaccioso; infatti durante la notte viene giù neve, il che fa sperare bene per l'indomani. Purtroppo invece all'alba una nebbia bassa ristagna su tutta la montagna con visibilità 30 m. e assoluta assenza di vento. In queste condizioni la guida non ritiene di poter affrontare le creste e quindi si attende. Alle 10 un lieve miglioramento e partenza. In breve siamo sul Tresero (3594 m): poco prima della vetta c'è un posto di osservazione austriaco che domina la valle di S. Caterina. Proseguiamo verso la cima Pedranzini (3596 m) che raggiungiamo facilmente: anche qui baracca austriaca e reticolati, in quanto, avendo questo versante del ghiacciaio una minore pendenza, da questa parte erano evidentemente temuti attacchi dal lato italiano. Continuiamo per la cresta e cominciamo a scendere ritenendo di andare verso la sella sotto il M. Dosegù. Invece, per la nebbia, abbiamo preso un'altra cresta che continua a scendere. La guida si ferma in quanto, continuando su quella strada, avremmo dovuto attraversare il ghiaccio in un punto troppo crepacciato. Si torna quindi indietro e attraversiamo il ghiacciaio più in alto. Una breve schiarita e possiamo vedere la cresta del M. Dosegù (3555 m) che raggiungiamo in breve. Sulla vetta breve schiarita e visione grandiosa su tutti i ghiacciai dal lato del passo Gavia e dal lato dei Forni: possiamo anche vedere l'intero percorso di cresta che avremmo dovuto compiere; ma ormai data l'ora e il tempo dobbiamo scendere. Comincia quindi la lunga discesa con l'attraversamento in alto del ghiacciaio del Dosegù. Magnifico ambiente: ghiacciaio immenso; grandiosa seraccata con vari salti e in ultimo una magnifica cascata che raccoglie tutte le acque di fusione del ghiacciaio e le convoglia a valle. Alle 17 siamo di nuovo al rifugio Berni. Data l'ora e il tempo cattivo decidiamo di compiere per l'indomani la salita al M. Cevedale che è l'unica della zona che possa essere effettuata con il cattivo tempo, anche se negative esperienze passate dimostrerebbero il contrario. Perciò ci portiamo in auto al rifugio Forni e di qui a piedi, sotto pioggia scrosciante, raggiungiamo alle 8 il rifugio Pizzini (2706 m), del CAI di Milano, base di partenza per il Cevedale. L'indomani stessa musica: nebbia bassa su tutto il gruppo. Partiamo alle 6 per il rifugio Casati (3264 m) che raggiungiamo in un'ora e mezza. Breve sosta e proseguimento verso il Cevedale dopo esserci legati in cordata. Qui è opportuna una notazione di carattere didattico. Come tutte le guide (inutilmente) non si stancano di ripetere, non vi è nulla di più pericoloso in montagna che andare slegati su un ghiacciaio. Infatti, anche il ghiacciaio più semplice che si presenti piatto e innocuo, come quello del Cevedale, nasconde insidie mortali: i ponti sui crepacci, resi insicuri dal caldo e dalla neve fresca, possono infatti cedere in qualsiasi momento e ingoiare

il malcapitato che vi si avventuri da solo; ai ghiacciai infatti sono dovuti buona parte dei 500 dispersi che ogni anno si registrano sulle Alpi. Di quanto sopra farò diretta esperienza al ritorno, dopo la facile salita al Cevedale raggiunto in circa due ore in nebbia fitta (è la quarta volta che vado al Cevedale senza averlo mai visto!). Infatti quasi al termine della discesa, poiché sono il primo della cordata (è noto che in discesa le posizioni sono invertite: la guida, che è il primo in salita, diventa l'ultimo in discesa per fare sicurezza), mentre attraverso con un salto un ponte di neve, sento il terreno mancarmi sotto i piedi e affondo fino alla vita: il ponte ha ceduto. Con assoluta tranquillità, data l'assicurazione che mi fanno i miei compagni, pianto la piccozza nel ghiaccio più solido ed esco dal buco. L'ascensione è terminata, non resta che rientrare al rifugio Pizzini dopo sosta e pranzo alla Casati.

Paolino ci lascia perché impegnato per il giorno dopo. Poiché però vogliamo completare in modo degno la settimana, abbiamo combinato per l'indomani la salita al Gran Zebrù (3854 m). Ci accompagnerà la guida Ciro Sertorelli di Bormio, avvisato da Paolino, che infatti giunge in serata al rifugio Pizzini. Si spera nel bel tempo, prevedendo, in caso contrario, un percorso alternativo. La mattina dopo il tempo è incerto; si parte comunque.

Il Gran Zebrù è una piramide di neve e ghiaccio, di aspetto imponente, chiusa fra le nubi: decidiamo di andare ugualmente. Pronostico una breve salita e un rapido rientro in tempo per il pranzo. Così sarà infatti: ore 5,30 partenza; ore 7,30 attacco al canale della bottiglia; ore 9,00 circa al colle, ore 10,30 in vetta. L'ultimo tratto è suggestivo e carico di tensione perché alla vetta si giunge passando per un traverso molto stretto ed esposto. Visibilità nulla. Onofrio è commosso. Felicitazioni e foto. Incontro con altre due cordate che hanno seguito le nostre tracce. È questa la seconda volta che salgo sullo Zebrù senza vederlo. Discesa rapida in quanto la guida ci assicura con un chiodo da ghiaccio nelle parti più esposte. Miglioro anche la tecnica di discesa con i ramponi, benchè le gambe mi facciano male come in salita. Mi viene a questo punto da riflettere sul fatto che le varie attività alpinistiche richiedono tipi di allenamento diversificati: forza nelle gambe, continuità e fiato nell'escursionismo; forza nelle gambe e nelle braccia e capacità di compiere sforzi brevi ma intensi nella roccia; analogo allenamento richiede la salita su ghiaccio con in più un particolare sforzo sui polpacci; scioltezza, forza nelle gambe, elasticità, continuità e sviluppo di particolari muscoli delle gambe nello sci. Cosicché per svolgere una attività od un'altra non basta un generico allenamento, ma occorre quello specifico, come ben dimostra la salita allo Zebrù.

Alle 13 siamo seduti a tavola, come previsto, con grande scandalo di Onofrio.

Le salite si sono concluse con pieno successo, nonostante la riduzione del programma dovuto al cattivo tempo, e sono risultate interessanti da un punto di vista alpinistico e della conoscenza dell'ambiente. I giorni successivi li trascorreremo a valle; Onofrio compie ancora brevi escursioni ed io continuo ad allenarmi sulle piste dello Stelvio.

Notazioni finali: fra escursionismo e alpinismo non vi è distinzione netta. Si ritiene comunemente che l'escursionismo termini al I o II grado di difficoltà alpinistica ma il confine non è facilmente identificabile, in quanto anche le salite ordinariamente considerate facili possono diventare impegnative in particolari condizioni oggettive e soggettive.

È certo comunque che l'alpinismo, nelle sue varie articolazioni, richiede l'uso di tecniche particolari che vanno apprese col tempo, preparazione fisica specifica, come detto di sopra, tranquillità psicologica e sangue freddo e una particolare carica che porti ad affrontare disagi, difficoltà, fatica e anche, occorre dirlo, una certa percentuale di rischio, che può essere ridotta di molto ma mai eliminata del tutto, come dimostrano le non infrequenti disgrazie che capitano anche a guide esperte. In conclusione si riafferma l'alto valore formativo del carattere e della personalità che l'escursionismo-alpinismo ha, nelle sue varie forme. Lo stesso non può dirsi di certo escursionismo che viene prendendo sempre più piede anche nel CAI e che si limita a escursioni domenicali, più o meno male organizzate, e che spesso si riducono ad una passeggiata fuori porta con immancabile sosta in ristorante!

Sono queste le forme deteriori di attività escursionistica che vanno combattute: perché, se è vero che le escursioni vanno graduate e adattate all'età, capacità e caratteristiche dei partecipanti, è anche vero che anche le attività poco impegnative possono essere ben organizzate e che tutti possono progredire col tempo ed affrontare difficoltà maggiori.

1 g.) PONT VALSAVARANCHE – RIF. VITTORIO EMANUELE m 2732
dislivello in salita m 772 – sentiero buono.

2 g.) RIF. VITTORIO EMANUELE - CIARFORON - CRESTA S.W.

attraverso il Ghiacciaio di Monciair fino al Col del Ciarforon poi su, lungo la parete W. (II°) e la cresta S.W. (II°)

Discesa per la stessa via, fino a PONT.

Dislivello della salita mt. 910 - Dislivello della discesa mt. 1682.

Diff. P.D. (II su roccia - 35° su ghiacciaio).

26/8 – La sveglia ci viene data di buon mattino alle 4,30, dal gestore del rifugio V. Emanuele (m 2732) ma già, più o meno, eravamo quasi tutti svegli io, Erling Capozzi, Luciano Tagliacozzo e la guida Lindo Lucianaz; il rifugio da più di mezz'ora era in piena attività per via delle cordate dirette al Gran Paradiso, si aveva quasi l'impressione di essere degli orfani: eravamo l'unica cordata diretta al Ciarforon.

Dopo una frettolosa colazione e gli ultimi controlli all'attrezzatura partiamo incamminandoci sulla morena; la vetta è davanti a noi, distinguibilissima pur procedendo con le frontali, l'avevamo osservata troppo a lungo il giorno prima, quando eravamo saliti al rifugio, per non sentirla familiare e percepirla chiaramente nell'oscurità.

La giornata inizia con una sorpresa, un branco di stambecchi a pochissimi metri da noi ci augura buona ascensione, il loro sguardo ci segue per molto, fin quasi ai piedi del ghiacciaio di Monciair, raggiunto nel momento in cui inizia ad albeggiare.

Ci fermiamo giusto il tempo di infilarci i ramponi e poi, in un'unica cordata, iniziamo a salire verso il Col del Ciarforon (m 3317).

La giornata bella, appena velata, e la salita, non eccessivamente ripida (35°), rendono il tratto ghiacciato piacevole e divertente; giungiamo, infine, ai piedi della parete W. formata da placche e grandi blocchi (II°) la cui salita viene movimentata da un mio piede che rimane incastrato tra la roccia ed un grosso masso smosso, piccolo incidente prontamente risolto da Luciano che era dietro di me.

Superato questo primo tratto di roccia è necessario rinfilare i ramponi per attraversare un piccolo névaio superato il quale ci si presenta una immagine indimenticabile: davanti avevamo l'immensa e ripidissima scalinata della Cresta S.W. del Ciarforon alle spalle, invece, come a dare spazio all'occhio un autentico anfiteatro, con le gradinate semicircolari dei monti perfettamente allineate; la natura era lì a ricordarci i nostri limiti.

Proseguiamo arrampicandoci, seguendo la cresta (II°) fino alla calotta terminale dove rapidamente festeggiamo l'avvenuta conquista della vetta, la guida, infatti, è preoccupata per alcune nuvole che iniziano ad addensarsi, il pranzo lo consumiamo qualche metro più giù su di una grossa e confortevole placca rinfrancati da tè caldo e panini.

La discesa prosegue in arrampicata, per la stessa via, e su alcuni piccoli crepacci sul tratto ghiacciato; il dislivello non è poco e la stanchezza inizia a far capolino ma il rifugio si avvicina rapidamente e prima di quanto pensassimo ci ritroviamo davanti ad esso a congratularci, rinfrancarci ed a radunare il materiale per la salita del giorno seguente di Erling al Gran Paradiso.

La giornata si conclude con la nostra discesa a Ponte, con quel senso di malinconia che accompagna la fine di una giornata vissuta con gioia.

TREKKING

TREK NELL'HOGGAR SULLE ORME

DI P. CHARLES DE FOUCAULD

26.12.90/5.1.91

Da Tamarasset (m. 1350) a Tamarasset attraverso il massiccio dell'Hoggar ed in vetta all'Assekrem (m. 2728).

Partecipanti: Enzo e Luisa Di Gironimo-Lia Esposito per il CAI di Napoli associati ad Avventure nel mondo.

Premessa: Un viaggio nel deserto è ancora oggi una meta magica. Da sempre il Sahara stimola la fantasia di chi ama gli ampi spazi, le sconfinite estensioni desertiche solcate da carovane di dromedari scortate dai cammellieri ai margini dell'orizzonte, come un miraggio dove emergono oasi sospese in aria, acque tremolanti ed irraggiungibili, carovane fluttuanti.

Caratteristiche del territorio

Hoggar o Ahaggar è uno dei più importanti massicci del Sahara, posto in territorio algerino, tagliato dal Tropico del Cancro.

È costituito da un potente imbasamento di rocce cristalline (gres e calcare), corrugatosi nel primario ed all'inizio del secondario, fratturato con fuoruscita di materiale vulcanico, modellato con il tempo dall'azione disgregatrice della forza eolica formando apparati talvolta ben conservati, montagne di basalto intagliate da una teoria di canne d'organo, coni isolati e slanciati, falesie rocciose, creste appuntite che nascondono talvolta le guelte, ossia pozze d'acqua circondate di oleandri; e su questo paesaggio di una grandiosità eccezionale l'effetto della luce del sole che, nel volgere della giornata, incendia o sfuma le montagne con un effetto cromatico mai precedentemente visto:

Si estende per 50.000 Km. e culmina nel Tahat (m. 2918) e nell'Ilamane (m. 2739). Alle aree più elevate si affianca un territorio profondamente inciso da corsi d'acqua formati in una epoca meteorologica diversa dall'attuale, gli uadi, fiumi fossili incassati tra le montagne con percorsi contorti e dirupati. L'Hoggar è il territorio degli uomini blu, i Tuareg (ramo Ahaggar), noti per la tipica gandura azzurra, per il volto coperto dal tagalmais e per la takuba alla cintura dall'impugnatura a croce ed il fodero di cuoio rosso profilato di verde.

La loro lingua è il tamasek di origine berbera i cui vocaboli sono stati raccolti in un monumentale dizionario ad opera di P. Charles de Foucauld, profondo studioso del patrimonio culturale tuareg e che costituisce oggi un punto di riferimento per tutti i ricercatori della cultura berbera.

Botanica – miracolosa sopravvivenza vegetale a carattere mediterraneo è l'alea laperrini (olivo selvatico); allignano inoltre le tamerici selvatiche, la ginestra del deserto – il pomo di Sodoma – le acacie spinose.

Zoologia – è il regno del dromedario le cui carovane si snodano lungo il percorso desertico in una armonia infinita; caratteristiche inoltre sono le greggi di capre sugli aspri crinali bruciati, in assenza totale di pascoli.

Scheda tecnica

Itinerario – da Tam (m. 1350) attraverso le piste dell'Hoggar toccando l'Asskrem (m. 2728) a Tam.

Accesso – da Roma Fiumicino ad Algeri e da Algeri a Tamarasset con aerei della Air Algerie.

Periodo – preferibile l'autunno – sconsigliabile l'estate – troppo affollato il periodo natalizio e pasquale.

Metereologia – clima a carattere tropicale caldo arido-forte escursione notturna – toccati i 10 gradi sottozero il primo dell'anno.

Abbigliamento – estivo di giorno ed invernale di notte – sacco a pelo e tenda predisposti per la notte nel deserto.

Carte – Carta du Sahara I/200.000 – Tamarrasset (fort Laparrine FNF 31/XVIII ed Assekrem FNF 31/XXIV).

Bibliografia – Algerie-clup guide

Tuareg – Sahara – Avventure nel mondo

L'uomo di Tamarasset di Cino Boccazzi

Percorso effettuato Km. 110

Tempo impiegato: ore 45

dislivello complessivo: m. 2656

Diario di viaggio

26.12.90 – Partenza da Roma Fiumicino alle 19,30 dopo l'incontro con il gruppo di Avventure nel Mondo – arrivo ad Algeri, la città bianca dei francesi alle 21.30. Sistemazione all'albergo Assalon, squallido e puzzolente, ai piedi della Kasbak.

27.12 – Sveglia alle 7 con la voce del muezin – giro per Algeri – partenza alle 14 per la rosa oasi di Tamarasset (fort Leperrine) distante oltre 2000 Km. da Algeri.

Aerea visione dal deserto che colpisce per la varietà sbalorditiva dei suoi aspetti – sistemazione al campeggio – giro pomeridiano della città che sorge sulla pista camionabile della Transahariana che da Salah porta a GAO – è caratterizzata da case a parallelepipedo e dalle zerbata a canne recintate da mura di fango rosso – al centro il fortino, la caserma, il suk; a nord est in lontananza, le montagne.

A cena il tradizionale cuscus – ci sistemiamo per la notte nelle tende che reggono malgrado il forte vento.

28.12. – Luisa compra il tagalmis e sarà la nostra tuareg, sempre gentile e disponibile con tutti. Si fanno le scorte per la cassa viveri – si parte in pulmino per il punto d'incontro con la carovana, a nord est di Tam.

Si lascia la pista camionabile – ci si inoltra in un uadi: sembra un sogno: noi a piedi, ormai in un ambiente biblico; poco lontano la teoria di dromedari con i nostri bagagli, guidati dai cammellieri che sanno dove portarci... ed ecco siamo sotto l'Illamani (m. 2760) freccia gigantesca scagliata nel cielo... come fermare la bellezza del vasto paesaggio lunare in cui si elevano picchi di antichi vulcani, crepacci violetti, basalti azzurri, enormi masse di lava...

Iniziamo a camminare alle 15 in un vallone sabbioso proseguendo verso nord est – sosta alle 16,30 – si preparano le tende, si accendono i fuochi – si cena con cuscus ed alle 21 a letto mentre i dromedari pascolano – ore di cammino 1,30 – dislivello da 1350 a 1400 m.

29.12 – Sveglia prima dell'alba – freddo intenso – partenza alle 8 – si sale lentamente e si arriva a quota 1700.

ore di cammino 7,30 – dislivello da 1400 a 1700.

30.12 – Si parte alle 8,45 – c'è ghiaccio sugli otri; lungo il percorso Luisa compra un piccolo pettorale di pelle offerto da poveri pastori che ci vengono incontro per venderci le loro mercanzie – costeggiamo la prima gualta ricca di residui di magnesio – ci fermiamo alle 17.

Ore di percorso 6,35 – dislivello da m 1700 a 1900 – Km. 24.

31.12 – Cominciamo alle 9 a salire lentamente colli e valli mentre la carovana accorcia il percorso – ci fermiamo ad una pozza d'acqua contornata di piante fiorite – si bivacca in un uadi – è l'ultimo giorno dell'anno – si cucinano tortellini alla sabbia – si brinda con champagne e panettone di Luisa! – I cammellieri, dopo le abluzioni rituali nella sabbia per il contatto serale con il

Profeta, parlottano attorno ai residui di un fuoco – mangiano la loro parca razione di cuscus, cacciano dalle tasche le loro piccole teiere di smalto per il loro tè alla menta.

Luisa fotografa il cielo stellato e la luna piena. Siamo emozionati per lo spazio enorme che ci circonda, rotto solo da qualche alito di vento che sembra il fruscio di cascate scomparse.

Baci-abbracci-auguri-freddo pungente: sono le 1; tra meno di 4 ore ci si alza!

Ore di percorso: 7 – dislivello da m. 1900 a 2200.

1.1.91 – Sveglia alle 4,30 – la luna piena riempie la notte di ombre – alle 5 siamo tutti pronti ad iniziare l'ascesa del colle dell'Assekren (m. 2600) tra l'Ern Akli e l'Assekrem (m. 2728) – sosta al rif. del CAF e quindi per mulattiera in 30 minuti siamo in vetta mentre l'aria si illumina e rapidamente si fa giorno.

In vetta molti gruppi di francesi sono arrivati in fuoristrada per iniziare l'anno sull'Assekrem di de Foucauld. Sono stupiti che noi ci siamo arrivati a piedi: mi chiamano la maman.

Lo spettacolo è incredibile. Si dominano tutte le montagne dell'Atakor – Iharen – Akar Akar – Tilkekone – Tigamain – Illamani – Taessa – una placca in ceramica permette di individuare tutte le vette... e dopo; lo spettacolo fantasmagorico del sole che incendia le cime, il passaggio di tutti per l'eremo di de Foucauld per una pausa di riflessione.

È una piccola casa di pietra che si confonde con la roccia – due vani illuminati dalla straordinaria luce del deserto dove ancora oggi si dice Messa – dove venne fondata la Compagnia dei Piccoli Fratelli e delle Piccole Suore del Sacro Cuore di Gesù – dove de Foucauld, l'apostolo del Sahara, il marabout dei Tuareg, un militare aristocratico, dopo una vita avventurosa, scelse il sacerdozio e la missione in mezzo ai nomadi del deserto, ne studiò la cultura, ne raccolse le tradizioni e, malgrado il suo carisma sui Tuareg, venne ucciso in una imboscata l'1.12.1916.

Ore 3 di cammino – dislivello da m. 2300 a m. 2728.

Si ridiscende in 2 ore; alle 13 bagage-bagage – bagaglio bagaglio – è lo sprone quotidiano degli arabi! si percorre un interessante uadi che fa immaginare l'antico percorso del fiume e gli arditi salti delle cascate: peccato che i turisti vi abbiano lasciato tanta sporcizia!

Alle 16,30 campo.

Ulteriori ore 9 di cammino – dislivello m. 500.

2.1 – Sveglia alle 6,30 – ci attardiamo al caldo delle tende – fuori è meno 10 – sosta alle 12,30 attorno ad una pozza d'acqua dove i dromedari si bagnano – nel paesaggio movimentato di rocce nere un cammelliere vestito di una bella gandura azzurra rimarrà nella mente come un piacevolissimo esemplare della razza Tuareg.

Si riparte alle 14,30; alle 18 piantiamo le tende ma siamo esausti – ore di cammino 6,30.

3.1 – Si riparte da quota 1700 per 8 ore di cammino – ormai siamo diretti a Tam ma sia pure in vista di Tam i cammellieri alle 12 ci impongono la sosta per il riposo dei dromedari. Riprendiamo il cammino alle 13 per arrivare alla periferia di Tam alle 17 dove ci assalgono torme di ragazzini petulanti ed a stento riusciamo a liberarcene. Dopodiché è tutto routine: anzi ci prende l'ansia del rientro.

L'avventura del deserto è ahimè finita.

Lia Esposito

REGGIO SPORT

Via S. Brigida, 51 - 1° piano - Napoli - Tel. 313605

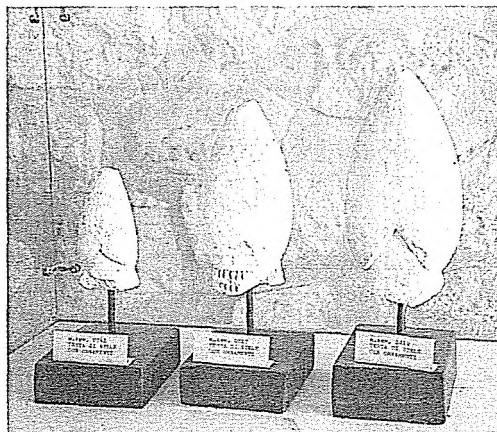
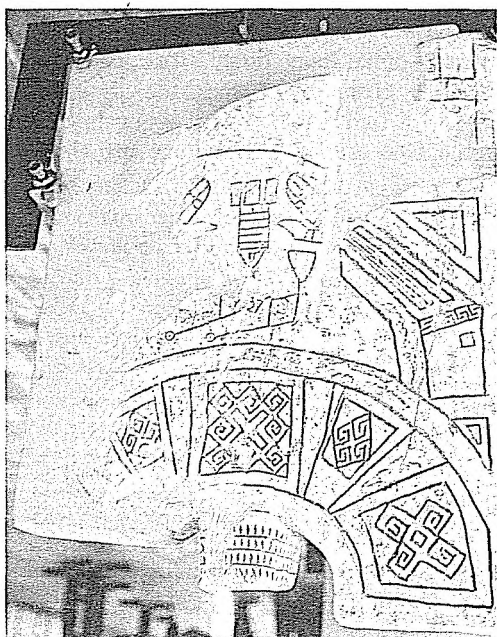
Tutto per la montagna, lo sci ed il tennis
Facilitazioni ai soci del C.A.I. e degli Sci Club

VIAGGIO NELLA «PIANA DI DIOMEDE»

Per la III tappa del percorso proposto nel 1991 dal nostro Presidente – laghi pleistocenici di Pescopennataro, di Isernia e di Venosa, Terranera e Notarchirico; stele daune; stele lunigiane – che richiede un salto a ritroso di migliaia di anni (dagli albori della storia al paleolitico inferiore) un gruppo di soci si è recato in Capitanata all'inizio di giugno.

Tema del viaggio la visita ai luoghi dove in un'area di appena una decina di km. quadrati è stata recentemente ritrovata una testimonianza unica al mondo: le stele funerarie della Daunia che disperse tra muretti a secco, basi di fonti, pavimentazioni di fattorie, stalle e chiese, furono rintracciate con gran pazienza e perseveranza circa una trentina d'anni fa dall'archeologo prof. Silvio Ferri e raccolte nel Castello Svevo-Angioino di Manfredonia dove ha sede il Museo Archeologico del Gargano Meridionale. Come ci è stato autorevolmente illustrato: «Le stele sono testimonianza, sotto l'aspetto artistico-religioso-etnografico-eurasiatico; sono monumenti funerari che a differenza delle stele lunigiane, hanno dato con la loro presenza al Mezzogiorno d'Italia un eccezionale e privilegiato *regalo* di protostoria. Non sono altro che una testimonianza dell'apertura euroasiatica che esisteva di fatto nel II-I millennio a.C.. Vi era già la Pan-Europa!».

Le lastre di pietra incise con decorazioni rosse e nere ancora visibili, ci ridanno in maniera stilizzata l'immagine del defunto in momenti di vita quotidiana, religiosa o ultraterrena – scene di caccia e pesca, sacrifici umani, viaggi agli Inferi – con modi espressivi carichi di suggestione collegati a riti e miti del mondo omerico e pre-ellenico, di cui notiamo tracce nei particolari: il copricapo conico delle stele maschili, il pavone totem, lo strumento musicale di accompagnamento al canto funebre... In nessun'altra popolazione protostorica italiana possiamo ritrovare questi elementi e quindi, il fatto che i Dauni appaiano partecipi di una mitologia estranea alla nostra penisola, avvalora l'ipotesi che essi provengano dalle terre al di là dell'Adriatico, come dice la leggenda.



I maggiori rinvenimenti sono avvenuti in località Beccarini, nella «piana di Diomede» com'è ancora chiamato il Tavoliere di Foggia. L'abbiamo vista verdeggiare nell'immenso territorio dove anche il fondo delle doline è messo a coltura; in passato era un ambiente lagunare paludoso, raggiungibile solo in barca, di cui resta il ricordo nella toponomastica ancora in uso: Paludi Sipontine, Pantani Verzentino, Lago Salso...

Qua e là tra la nebbia e gli acquirini affioravano allora numerosi isolotti dove gli antichi Dauni seppellivano i loro morti, ognuno con la sua stele infissa verticalmente nel terreno in una disposizione a spirale, secondo una successione cronologica.

In quel tempo lontano (VII-VI sec. a.C.), allo stesso uso fu adibita la sommità del Monte Saraceno, il promontorio che chiude la piccola rada di Mattinata su cui incombe da 244 metri di altezza: la necropoli rintracciata a Punta Rossa, presso i ruderi del Faro distrutto dal terremoto del 1893, mostra centinaia di tombe grandi e piccole, alcune a «stanza doppia» secondo il modello greco; da qui proviene il materiale di arredo funebre – stele, olle, ceramiche – che abbiamo potuto ammirare nella preziosa collezione del dr. Matteo Sansone, farmacista a Mattinata.

Il nostro programma prevedeva anche una visita al paesino di Monte S. Angelo; prima di arrampicarsi sui tornanti che tagliano le pareti del monte aride e bianche di calcare, una masseria a forma di castello quadrilatero, con torri cilindriche angolari, ci riporta ai tempi di quell'economia rurale agguerrita e isolata propria di questa vasta zona pianeggiante. Nel salire, il paesaggio ci è reso più comprensibile dalle notazioni geologiche forniteci da Lina Barbera.

Sotto di noi si apre il golfo di Manfredonia col profilo lontano delle Murge; ancora più in là il Vulture.

Monte S. Angelo si affaccia dall'altezza di 796 metri sulla Valle Carbonara; è un centro di grande interesse storico, artistico, religioso e urbanistico (quartiere Junno). Ancora pochi decenni fa nel Santuario dedicato a S. Michele – mèta dei grandi pellegrinaggi meridionali – fedeli invasi strisciavano per devozione con la lingua per terra fino all'Altare maggiore attraversando la Sacra Spelonca.

Sulla via di Manfredonia abbiamo visitato l'unico avanzo ancora esistente dell'antichissima Sipontum, la Cattedrale di S. Maria di Siponto, una delle più interessanti Chiese della Capitanata che unisce al rigoroso stile romanico chiari segni di derivazione da modelli orientali. Ci si arriva percorrendo alcuni chilometri dove la SS 545 ricalca in tutta la sua ampiezza il tratturo Foggia-Siponto (detto dei sessanta passi, pari a centoundici metri).

A poca distanza dal nostro Albergo – il cui nome «Posta del Falco» evoca il disagio dei viaggi di un tempo – abbiamo visitato infine la Chiesa di S. Leonardo sorta tra l'XI e il XII sec. presso un'Abbazia ormai scomparsa, che conserva ancora in discrete condizioni la sua struttura romanico-pugliese.

Anna Sapora

ITINERARI CONSIGLIATI DAL VALLONE DI IZZO (MAIELLA)

Per chi abbia particolare predilezione per gli itinerari ripidi e pietrosi, consigliamo vivamente di percorrere il vallone di Izzo (Maiella). Questo si imbocca fra Palena e Lama, a quota 748 m, in una curva prima della quale si trova un rudere. Il vallone si inerpica con forte pendenza fra pareti altissime. Dopo circa quattro ore di salita, a q. 1810, si interseca un sentiero che proviene da Guado di Coccia e va verso il vallone di Taranta. A questo punto si pongono tre alternative: o proseguire per il vallone per altre due ore e mezzo e giungere al Fondo di Femmina Morta (2380 m.) dal quale si dipartono numerosi altri itinerari; o volgere a sinistra e raggiungere Guado di Coccia (1650 m.) e di qui Palena o Lettopalena; o piegare a destra e raggiungere il vallone di Taranta.

2

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

I soci della Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano sono convocati in
Assemblea Generale Ordinaria per il giorno

10 APRILE 1992

in Napoli presso la Sede Sociale in Castel dell'Ovo in un'unica convocazione alle ore
18,30 per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Nomina del Presidente dell'Assemblea, del Segretario e di tre scrutatori
- 2) Relazione Finanziaria anno 1991
- 3) Relazione del Presidente uscente
- 4) Relazione dei Revisori dei conti
- 5) Approvazione rendiconto finanziario 1991
- 6) Elezioni per il rinnovo delle cariche sociali
Presidente
Consiglieri (n. 8)
Delegati (n. 2)
Revisori dei conti (n. 3)
- 7) varie ed eventuali.

Il presidente
Alfonso Piciocchi

* * *

Nel ricordare a tutti che le cariche sociali possono essere ricoperte da Soci Ordinari iscritti al Sodalizio da almeno 2 anni, si riportano le norme del Regolamento Sezionale per l'ammissione all'Assemblea ed alle votazioni:

– PARTECIPANO ALL'ASSEMBLEA tutti i Soci della Sezione in regola con la quota dell'anno in corso (art. 16);

– HANNO DIRITTO AL VOTO i Soci di età superiore ai 18 anni, ad eccezione dei Soci frequentatori già Ordinari presso altre Sezioni;

– NON HANNO DIRITTO AL VOTO i Componenti del Consiglio Direttivo nelle questioni relative alla gestione del patrimonio sociale (art. 22);

– DELEGA: può essere fatta da ciascun Socio, impossibilitato ad intervenire, ad altro Socio. La delega deve risultare da atto scritto e firmato. Nessuno può essere delegato da più di un Socio;

– LA TESSERA sarà necessaria per la verifica del diritto di partecipazione, votazione e delega, che verrà effettuata prima dell'inizio dell'Assemblea.

Itinerari tutti altamente interessanti per integrità e maestosità di ambiente. In particolare sono vivamente consigliate le traversate verso Guado di Coccia e verso il vallone di Taranta: da entrambi i lati si domina la valle dell'Aventino che si trova mille metri più sotto.

I luoghi descritti sono così impervi e di così difficoltoso accesso che in una intera giornata, benché fossimo nel pieno della stagione estiva, abbiamo incontrato, nella discesa, solo due persone, che provenivano però da altro itinerario, mentre alla fine del canalone abbiamo visto levarsi uno stormo di coturnici, sopravvissute evidentemente alle stragi dei cacciatori.

Francesco Luccio

MONTE GENZANA (2170 m.)

Da Castrovalva, frazione di Anversa degli Abruzzi, si prende una ripida mulattiera che porta ad una sella (1h). Di qui per un ripido costone si raggiunge la cresta (1h). Seguendo questa cresta (lunghissima) in altre due ore e mezza in vetta.

Il M. Genzana è una grossa montagna contigua con il gruppo di M. Greco. Si trova fra il piano delle Cinque Miglia e la valle del Gizio, Anversa verso nord-ovest, le valli del Tasso e del Sagittario e il Lago di Scanno verso sud-ovest.

Imponente e massiccio, si trova in zona poco frequentata e di faticoso accesso, ma integra e di grande bellezza. Numerosi sono gli itinerari per raggiungere la vetta: essi partono da Introdacqua, da Castovalva, da Villalago, da Frattura, dal lago di Scanno, dal piano delle Cinque Miglia.

È anche terreno ideale, in buone condizioni di neve, per magnifiche escursioni sci alpinistiche.

Francesco Luccio

NEL CILENTO

Chi ha percorso a piedi quel tratto di costa – aspro e selvaggio che va da Marina di Camerota a Punta Infreschi nel Cilento, potrà apprezzare questo mio scritto. Se ci si va evitando i mesi estivi che impongono caldo forte, dardeggianti raggi solari e – quel ch'è peggio – grande accorsamento turistico, si può avere il piacere di sentirsi un personaggio omerico dell'Iliade o dell'Odissea inserito in quel paesaggio mediterraneo che il poeta greco spesso descriveva. Nulla manca per tale sensazione: un mare blu e limpido che accarezza scogli, coste a strapiombo e solitarie, stupende spiagge in un susseguirsi di cale ed insenature, una vegetazione fatta di tipica macchia mediterranea che costantemente offre inebrianti profumi, qua e là qualche gregge di agili capre al pascolo non sempre accompagnate dai pastori, zone di creta rossa che ricorda proprio reperti archeologici della Magna Grecia, ed ancora solitarie torri antisaracene che riconducono la mente ad epoche meno remote, insieme a ruderi di case contadine ed altre poche case disabitate.

Da Marina di Camerota inizialmente per 5-7 minuti la strada è percorribile con auto, che conviene lasciare per proseguire a piedi per sentiero che dopo circa un'ora purtroppo si perde poiché i sentieri sono ormai stati abbandonati dall'uomo che in passato frequentava quelle zone con muli ed altri animali. Conviene non avventurarsi nella macchia alla ricerca di passaggio, ad evitare di ritrovarsi in un tremendo labirinto di cespugli spinosi che non consente di tornare facilmente indietro. È preferibile quindi raggiungere la spiaggia (Cala Bianca) da dove con pazienza si riesce a trovare un audace sentierino che a mezza costa s'inerpica verso una torre fino a superare la cresta e poi si continua 'a naso' verso Punta Infreschi avendo a destra tutta la costa incantevole e frastagliata, per un percorso che si tiene a circa 50-100 m. dal livello del mare. A sud è Sapi e la costa che scende a Maratea e alla Calabria, i cui monti si vedono con buona visibilità.

Infine un'ultima torre dalla quale appare la visione mozzafiato di Cala Infreschi che – dall'alto – è un autentico diamante incastonato in quel Capo con cui comincia il Golfo di

Policastro. In essa il mare ancora più cristallino assume colore verde chiaro per la trasparenza dei ciottoli bianchi che poi si fonde più al largo nell'intenso blu oltremare.

Con il ritorno si completa la nostra soddisfazione per aver visto un lembo di paradiso che forse supera in bellezza molti altri luoghi d'oltre confine o d'oltremare pur tanto rinomati e decantati.

Bruno Perillo

LA TERRATTA E M. ARGATONE

27 Ottobre 1991. Una domenica di bel tempo ci consente una meravigliosa ascensione al monte La Terratta (m 2208) da Scanno – dove abbiamo pernottato in quattro – per il vallone e valico di Carapale. Di buon mattino ci raggiungono gli amici Onofrio Di Gennaro con Aldo Pireneo, i coniugi Colleoni ed in gruppo raggiungiamo la meta prefissa. C'è già neve, precoce quest'anno, da quota 1500-1600 m.

Si prosegue per il crinale molto panoramico e con moderata ondulazione fino al Monte Argatone (m. 2149). Tutt'intorno a noi i massicci della Maiella, Gran Sasso, Velino, Sirente, e più vicino le ben note vette del P.N. d'Abruzzo imbiancate e inondate da un meraviglioso sole autunnale.

Scendiamo per un incassato e non molto agevole vallone che ci conduce a Villalago, dopo circa 8 ore di percorso. Altri partecipanti Francesco Luccio, impareggiabile guida e direttore di gita, Alda Lenzi e Dorina Lunazzi ambedue eccellenti camminatrici e di ottima compagnia, e il sottoscritto. Notata la classe di Aldo e Onofrio, scalatori extracontinentali, il secondo sempre ansioso di fare lo ... straordinario, nonché le doti del Colleoni potente – nel camminare – quanto il suo storico omonimo nel... cavalcare.

Bruno Perillo

GRECO X 3 Z.D.

Greco x 3 Z.D. non è una formula matematica ma, più semplicemente un'ascensione al M. Greco (PNA m 2285), compiuta il 27/10/91 da tre componenti del gruppo Zeta D.: Stefano Ferranti, Gennaro Napolitano, Pino Ziccolella. Partiti di buon ora da Napoli, raggiungiamo Barrea (AQ m 1067) e, dalla carrozzabile per Villetta Barrea, subito dopo la diga sul Sangro, c'incamminiamo sulla mulattiera che sale monotona verso NE, per la umida e sassosa costa di Montepiano (sentiero J8), per poi inoltrarci nella selvaggia Valle «la Capriola», racchiusa tra M. Rotondo (m 1823) a SE, e le alte pareti del M. Chiarano (m 2178) a NO. Abbiamo in mente di raggiungere le propaggini meridionali del M. Greco e trovare una via alternativa a quella classica che, da Barrea, porta ad attraversare tutta la Valle Ianara (sent. J6). (In questo stimolati anche da un poco brillante tentativo compiuto da alcuni nostri amici caini un anno prima).

Così, tra friuzzi, lazzi e disquisizioni accademiche sulle beltà femminili, e non, arriviamo al ghiaione della «Capriola». Subito una sorpresa: una vipera prossima al letargo, per nulla turbata dalla nostra presenza, s'infila sinuosa in un cespuglio scomparendo alla nostra vista.

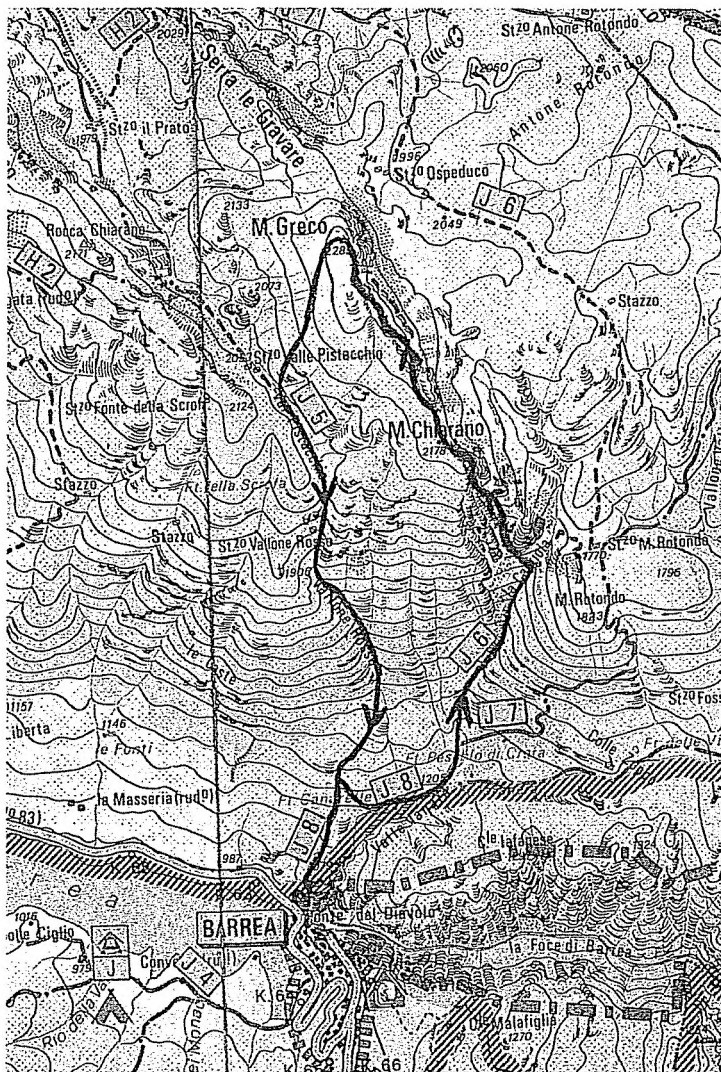
Riprendiamo a camminare fino al rapido costone, in direzione NO, che interrompe il ghiaione. Questo è il tratto più impegnativo dell'escursione: si richiede una discreta agilità nel superare passaggi di 2° ed almeno uno di 3° grado, su una parete di roccia che spesso si sfalda sotto le nostre mani. A volte per proseguire l'arrampicata ci affidiamo più ai ciuffi d'erba che spuntano provvidenzialmente dalle fenditure della roccia che ad appigli solidi. Per tutto questo tratto di ascensione, che supera il centinaio di metri di dislivello, il prudente Gennaro si sgola nell'incitarci a saggiare la roccia; prudenza raccomandabile se si pensa che sotto di noi il canalone corre ripido fino al fondovalle.

Dopo molte profusioni di saggi e di sagg... ezza arriviamo sulla cima del Chiarano e da qui alla meta il «passo» è breve. Infatti con una spedita discesa raggiungiamo la forcella dalla quale si sale sull'anticima meridionale del M. Greco (m 2252). Di qui una larga cresta, quasi pianeggiante porta in vetta, ricoperta per l'occasione della prima neve della stagione. grandi sfoghi di allegria: si lancia il grido di battaglia Z.D., si intonano alcune note dell'«Exultent Coeli», tratto dal repertorio del coro CAI. Poi, guardandoci intorno, riconosciamo il crinale della Serra Rocca Chiarano, il lago Pantaniello e, più lontano, gli impianti di risalita dell'Aremogna. Dopo la colazione e le fotografie di rito eseguite dal nostro Stefano, alle 15 decidiamo di scendere.

Accompagnati da un nebbione quasi scozzese percorriamo il sentiero J5 che attraversa la Val Pistacchio ed infine il «Vallone Rosso». La via scelta è rapida, ma richiede maggiore attenzione poiché vi sono molti sassi instabili e scivolosi che facilmente fanno perdere l'equilibrio. Inoltre a metà del Vallone il sentiero si perde in un bosco molto fitto e sfranato, per cui districarsi tra i rami è laborioso. Qui Stefano riesce addirittura a sorprendere una famigliola di caprioli, messa repentinamente in fuga dal nostro schiamazzare.

Sono quasi le 18. È calata l'oscurità quando raggiungiamo l'auto. Stanchi ma soddisfatti decidiamo di meritarcì una birra al bar di Barrea, dove, dopo tante bellezze paesaggistiche, individuamo delle bellezze locali. Ma queste sono altre avventure!!!

Gruppo Zeta D.



ANALISI FRATTALE APPLICATA ALLA SPELEOLOGIA

Molte volte mi è stato chiesto che cosa c'entrino i frattali con la speleologia e in che modo sia possibile effettuare un'analisi di tipo frattale per le grotte.

Per prima cosa è necessario una breve spiegazione su cosa siano i frattali.

La geometria frattale è una nuova branca delle scienze matematiche fondata ed approntata da B. Mandelbrot. Essa si rivolge a tutti i possibili campi di ricerca in quanto non si presenta come un nuovo campo speculativo, ma piuttosto come un modo diverso per fare ricerca. Fra le tante possibilità di ricerca fornite dalla geometria frattale vi è anche quella di studiare le forme e gli oggetti irregolari in maniera rigorosa.

Per lungo tempo ci si è rivolti allo studio di oggetti irregolari basandosi su regole derivanti dalla geometria euclidea, effettuando notevoli approssimazioni per ottenere risultati significativi. La geometria frattale permette invece di analizzare un corpo irregolare in maniera rigorosa senza approssimazioni. Tutto questo perché essa è proprio nata come una matematica rivolta allo studio di corpi irregolari. Nella geometria euclidea si utilizzano dimensioni intere per gli oggetti (0, 1, 2, 3), in quella frattale esistono anche dimensioni intermedie non intere ed anche frazionarie ed irrazionali. Per la geometria euclidea un piano scabroso viene considerato come una superficie con dimensione due; per la geometria frattale questo piano ha una superficie compresa fra 2 e 3 in quanto non è una superficie liscia, ma neanche un volume: per esempio un valore di dimensione del tipo 2,2 indica che la superficie presenta un certo grado di irregolarità e scabrosità. Alla stessa maniera una linea spezzata nello spazio possiede una dimensione euclidea di 1, ma una diversa dimensione per la geometria frattale (compresa fra 1 e 2). Questa variabile tipica della geometria frattale paragonabile alle dimensioni euclidee è la dimensione frattale.

La dimensione frattale è un parametro che ci informa sul grado di irregolarità di un oggetto, ed essa è pertanto un valore di estrema importanza in una analisi di tipo frattale.

Ho effettuato un'analisi di tipo frattale su alcune grotte della Campania prendendo spunto da un lavoro di Mandelbrot sulla lunghezza della costa della Gran Bretagna.

La misurazione di una grandezza geografica quale una linea di costa sembra molto semplice, ma in realtà nasconde notevoli difficoltà di fondo. Mandelbrot osservò che la lunghezza della costa della Gran Bretagna cambia al variare del passo di misurazione adottato. Infatti adottando un passo di misura minore si ottiene un valore della lunghezza totale maggiore, in quanto con un



Fig. 1: Misurazione della lunghezza della costa della Gran Bretagna: riducendo il passo di misura il valore totale della lunghezza aumenta.

piccolo passo si può seguire con maggior dettaglio il reale profilo della costa e si possono seguire meglio quei contorni di piccolo raggio che sono invece trascurati con un grande passo. In pratica risulta che la lunghezza di una grandezza geografica dipende dal passo di misura adottato per determinarla; essa cresce al decrescere di quest'ultima.

Fra i due fattori esiste una relazione, che presenta una notevole importanza. Se noi costruiamo un diagramma bilogaritmico della lunghezza totale in funzione del passo di misurazione adottato si osserva che i punti si dispongono su una retta di pendenza D . Da deduzioni matematiche si evince che questo valore è la dimensione frattale. Per la costa della Gran Bretagna il valore della dimensione frattale è 1,25, chiaramente un valore intermedio fra 1 e 2, come ci aspettavamo considerando che la costa in definitiva è una linea spezzata.

Lo stesso ragionamento lo si può effettuare per una grotta, ottenendo i medesimi risultati. Ha senso quindi parlare di dimensione frattale di una grotta.

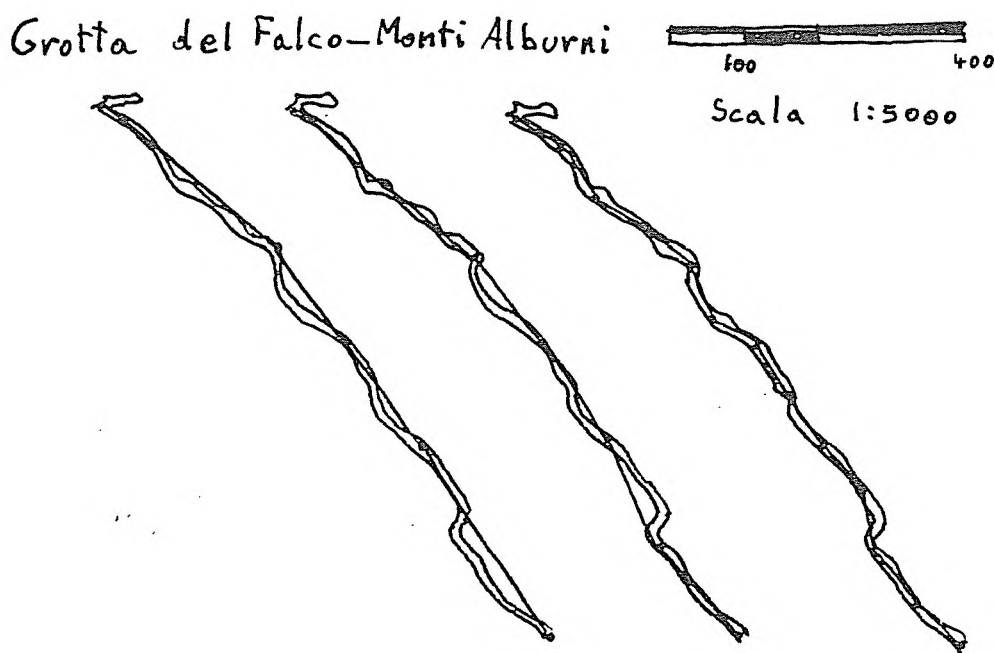


Fig. 2: Determinazione della dimensione frattale di una grotta; il procedimento è analogo a quello utilizzato da Mandelbrot per la costa della Gran Bretagna.

Ho calcolato la dimensione frattale per alcune grotte della Campania. I risultati sono riportati in tabella.

Quello che risalta subito è il basso valore della dimensione frattale per quasi tutte le grotte analizzate; questo indica che i sistemi non sono molto complessi ed articolati. Altri lavori svolti in modo analogo in aree differenti (Menichetti 1990) mostrano che è possibile trovare valori della dimensione frattale più elevati (1,3-1,4), il che indica una maggiore complessità ed articolazione per tali grotte. I nostri dati pertanto concordano con un fenomeno carsico in Campania non molto sviluppato (in particolare se paragonato a certi massicci dell'Italia settentrionale).

Nella nostra analisi abbiamo cercato di trovare uno stretto legame tra la dimensione frattale riscontrata e le caratteristiche speleogenetiche delle grotte considerate: litologia, geologia, tettonica, etc. Non abbiamo riscontrato nessuna univocità fra la dimensione frattale di una grotta e la

sua storia geologica; insomma non è possibile risalire alle caratteristiche speleogenetiche di una grotta dalla sola dimensione frattale.

Pertanto il nostro studio ha avuto come risultato più immediato la conclusione che il fenomeno carsico produce forme frattali, come lo sono appunto tutte le forme geografiche in generale.

Quali sono le conseguenze che questo fatto comporta? A livello di studio tradizionale del fenomeno carsico nessuna, in quanto restano immutate e sempre validissime le modalità di studio speleologico diffuse attualmente. Di nuovo aggiunge altre possibilità nella ricerca speleologica e apre campi speculativi non ancora ben esplorati e conosciuti. Se ci sono novità sconvolgenti derivanti da questo nuovo metodo di lavoro, esse devono ancora venire pienamente a galla.

Di sicuro possiamo affermare semplicemente che il fenomeno carsico è un fenomeno complesso e l'interazione di molti fattori in esso concomitanti determina forme casuali che noi cerchiamo di analizzare e comprendere con gli innovativi mezzi forniti dalla geometria frattale.

Bibliografia

Del Vecchio U., *Un esempio di applicazione della geometria frattale alla geologia: il carsismo*, tesi di laurea.

Mandelbrot B., *Gli oggetti frattali*, 1987.

Menichetti M., *Ma una grotta quanto è lunga?*, Speleocai n. 2, 1990.

Tabella: Dimensione frattale D per alcune grotte dell'Appennino meridionale

<i>Massiccio degli Alburni</i>	Catasto grotte	SCALA*	D
Grotta di Castelcivita	2	1:1000	1,056
Grava del Fumo	94	1:1786	1,105
Grava I dei Campitelli	106	1:404	1,13
Grava II dei Campitelli	107	1:412	1,125
Grotta dell'Acqua	108	1:500	1,091
Grava dei Gentili	255	1:2632	1,074
Grotta del Falco	448	1:500	1,093
Ingh. III dei piani di S. Maria	472	1:909	1,088
<i>Massiccio del Cervati</i>			
Bussento	18	1:1000	1,135
Ingh. Caravo-Orsivacca	80-82	1:2000	1,132
<i>Massiccio dei Picentini</i>			
Monte Accellica			
Grotta dello Scalandrone	795	1:952	1,098
Monte Cervialto			
Grotta del Caliendo	42	1:1333	1,099
Monte Terminio			
Ingh. di Candraloni	60	1:1364	1,082

* Scala del rilievo su cui si è operato

Il 6 ottobre u.s. su segnalazione del socio Pietro Patriarca è stata effettuata una ricognizione nel Molise nell'area di Mastrogirardi a valle delle sorgenti del fiume Trigno. È stato evidenziato, a 400 metri dal ponte S. Mauro sulla riva sinistra del fiume Trigno, su un vecchio terrazzo fluviale, sconvolto di recente dalle ruspe che operano per la messa in opera del metanodotto, un giacimento preistorico di notevole interesse.

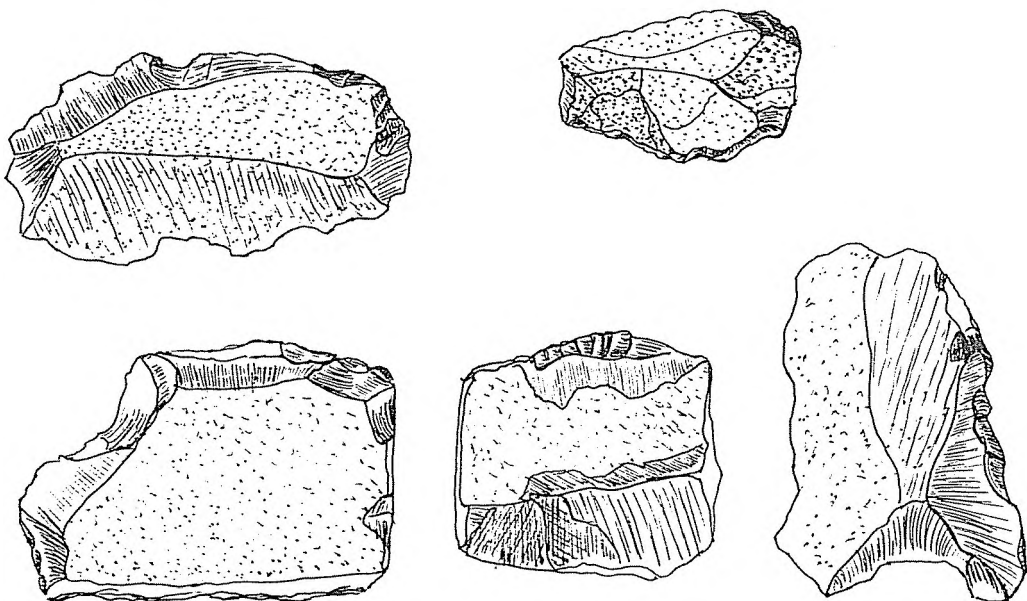
Data la vicinanza della sorgente del fiume, vi è stata attraverso millenni poca erosione del letto fluviale: è rimasto soltanto un insediamento preistorico abbastanza in superficie presumibilmente appartenente all'interglaciale Riss-Würm. A circa 20 cm dal manto erboso è stato riscontrato ricco materiale ritoccato in selce su nuclei precedentemente scheggiati. Da un sommario esame sono stati riscontrati utensili vari in gran parte raschiatoi su scheggia. Circa il 50% del materiale è costituito da lame e microliti del periodo di transizione del paleolitico inferiore e medio (Levallois).

Si può fare per il momento, un sommario raffronto con il materiale trovato nell'area molisana della fonte dei Castrati a Pescopennataro e a quello della Valle Giumentina studiata dal Radmilli in Abruzzo. Di notevole interesse sono alcuni raschiatoi con ritocchi invadenti e marginali su schegge piate.

Si programma una seconda ricognizione in sito prima della regolare denuncia alla Soprintendenza locale.

**Gorga Maria Antonietta
Patriarca Pietro e Fortuna
Piciocchi Alfonso**

I disegni sono stati elaborati da Umberto Santacroce verso cui va il ringraziamento dei partecipanti alla ricognizione.



VITA SEZIONALE

Venerdì 17 aprile 1992 alle ore 19, in sede, il socio Franco Carbonara terrà un seminario sul tema:

“Fusione nucleare calda e fredda. Cos'è? Quale futuro?”

Seguirà un dibattito

INCONTRO PER IL FAITO

Sabato 9 novembre, nel Municipio di Castellammare di Stabia, alla presenza del Sindaco, dell'assessore La Mura, del Sindaco di Pimonte, dei rappresentanti del Comune di Vico, della società Monte Faito, dell'azienda di Soggiorno di Vico Equense, della Forestale e di varie altre associazioni (Amici del Faito, Club Alpino Italiano) si svolge un incontro per discutere sul «Progetto Faito».

L'assessore La Mura apre il dibattito illustrandone gli scopi: conoscere e confrontare le varie proposte su tale progetto, i soggetti che dovrebbero attuarle e le possibilità di reperire i necessari finanziamenti.

Il Sindaco di Castellammare saluta i presenti e dichiara la disponibilità da parte del Comune per una giusta e organica soluzione, ricordando l'impegno già dimostrato nell'opera di recupero e di rimodernamento della funivia.

Prende la parola il Sindaco del comune di Vico Equense, dott. Ciotti: Il Faito deve essere considerato un bene nazionale. Il Comune di Vico però è rimasto completamente isolato nel momento di affrontare i vari problemi, come quello grave della nettezza urbana. È stato approntato un progetto organico per lo smaltimento della rete fognaria, ma per realizzarlo occorrono fondi, e così per risolvere il problema della luce elettrica e della manutenzione delle strade.

Il Comune di Vico è favorevole alla costituzione di una società mista (tra pubblico e privato) di cui devono essere compartecipi anche i vari enti e associazioni. Inoltre bisogna decidere quale deve essere la finalizzazione del Faito, tenendo ben presente le potenzialità del territorio e le condizioni climatiche del Faito. Ad esempio se si vuole sviluppare l'agriturismo, ciò significa creare delle aziende e quindi anche alberghi e altre attività collaterali (legge 35).

Il Sindaco di Pimonte, Labriola, ribadendo che il Faito è patrimonio di tutti, dichiara di non essere d'accordo sulla vendita.

Al Comune di Pimonte appartengono sia S. Michele che molti ettari di bosco, più di 300.000, e sarebbe necessario coordinare un Consorzio per la sua salvaguardia, soprattutto dal punto di vista urbanistico, vietando ulteriori costruzioni. È necessario quindi che queste zone restino pubbliche, perché il privato cerca inevitabilmente un suo utile (strade, alberghi). Infine i fondi si possono reperire rivolgendosi alla CEE, alla Regione, formando un consorzio costituito dalle varie comunità montane, o addirittura ricorrendo ad una lotteria.

Di parere contrario è il dott. Ruggiero dell'azienda di Soggiorno di Vico, il quale non condanna l'idea dell'agriturismo, né approva la frequentazione attuale della montagna. Il Faito è adatto al turismo stanziale, quindi alla creazione di un villaggio turistico. Se è necessario procedere alla vendita, le azioni devono essere vendute in Borsa per poter essere comprate dai Comuni (cosa però al momento impossibile). Conclude insistendo sul punto che solo il privato può investire e sfruttare questa zona.

Il dott. Ruggiero, Commissario dell'azienda del turismo di Vico, riprende il discorso del

mantenimento di questa zona e delle difficoltà enormi dovute al fatto che il contratto stipulato con la Società è scaduto da tempo e non si riesce a rinnovare.

Tenendo presente che d'estate al Faito ci sono circa 15.000 utenti al giorno durante i fine settimana, che si comportano come vandali, occorre che la Società dia una risposta per consentire all'azienda di Vico di gestire tra l'altro, gli impianti sportivi esistenti (Scuola di tennis, ecc.).

Viene data la parola ai rappresentanti delle varie associazioni; il Presidente arch. Brancaccio dell'associazione «Amici del Faito» lamenta la deficitaria gestione dell'ordinario: si chiedono i normali servizi privati dovuti a qualunque centro abitato. La soluzione ideale sarebbe la creazione di un *Parco Regionale* in cui andrebbero privilegiate le zone interne, creando inoltre un collegamento completo fra i territori dei tre Comuni interessati.

Questo collegamento, al contrario, non è né auspicabile né possibile, secondo il Sindaco di Castellammare. La soluzione al problema se vendere o no è nella storia stessa del Faito (ricorda il regolamento che si rifà alla legge 1918-1958).

Bisogna costituire un consorzio tra pubblico e privato, con l'aiuto di una mini-commissione. I Comuni interessati d'altra parte si considerano solo marini, ignorando così i problemi di acqua, luce, fogne.

Interviene l'avv. Morrica, rappresentante della sezione di Napoli del Club Alpino: al di fuori dei tanti problemi di natura politica e manageriale, il CAI di Napoli ha realizzato un'Alta Via dei Monti Lattari che percorre l'intera penisola, fino alla Punta della Campanella, ma lambisce solo il Faito perché i ripetuti contatti con i Comuni interessati per la creazione di bretelle di collegamento con i vari centri non hanno ottenuto esiti positivi, né la richiesta di collaborazione ha avuto risposta. Eppure sono evidenti i vantaggi di un collegamento tra questa Alta Via e il già esistente «Sentiero Italia». Conclude portando a conoscenza dell'assemblea una proposta di legge regionale, «Promozione della sentieristica in Campania», che su proposta dell'onorevole D'Acunto ha avuto come promotori i consiglieri regionali di tutti i partiti. Infine è da tener presente la possibilità di inserirsi nella legge Ossorio sui Parchi Regionali.

A questo punto il rappresentante del Corpo Forestale ricorda che già da anni essi stanno attuando la protezione del Faito, tra l'altro con la conversione del bosco ceduo a bosco frutteto e con lo sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento. La loro proposta è la creazione di una «Riserva naturale integrale» essendo il Faito una zona a caratteristiche alpine quasi unica nel centro-sud.

Conclude l'onorevole Bardi, presidente da appena un mese della Società Monte Faito, ribadendo che questa società non rende, ma è solo passiva. La società aveva già deciso di vendere dando l'incarico a Società a Partecipazione Statale, ma prima ha voluto prendere contatto con tutti i diretti interessati; bisogna vendere, ma cercando di mettere insieme le varie proposte venute fuori da questo o ulteriori incontri.

Concludono il Sindaco di Castellammare che ringrazia i numerosi intervenuti e l'assessore La Mura il quale propone che i Comuni di Vico e Pimonte nominino due rappresentanti che mantengano i contatti con il Comune di Castellammare.

Manlio Morrica

DENTRO E FUORI LA PREISTORIA

Venerdì 22 maggio 1992 gli allievi dei corsi di perfezionamento dell'Istituto d'Arte «F. Palizzi» in omaggio al Museo di preistoria del CAI presenteranno una mostra d'arte (pittura, grafica scultura ecc.) intitolata «Dentro e fuori la preistoria».

La mostra è curata da Rosaria Matarese e Luca Picicocchi.

Poiché l'anno 1991 è stato dedicato ai Sanniti, a cura del Comitato Naz. per gli studi sul Sannio e della Soprintendenza Archeologica del Molise, è stata allestita a Milano, a Palazzo della Ragione, un'ampia mostra dal titolo «Samnium, archeologia molisana». La mostra è attualmente a Campobasso e nel corso dell'anno passerà a Roma e a Firenze.

Il catalogo è edito da Quasar.

A Napoli, in Castel dell'Ovo è presente già da anni, per l'appassionata volontà del dr. Alfonso Piciocchi, un Museo etno-preistorico con una sezione sui Sanniti che assume ora nuovo e più profondo significato.

LA NASCITA DEL CORO SEZIONALE

Erano decenni che vagheggiavamo la presenza di un coro nella nostra sezione. Se buona parte delle sedi del Club Alpino Italiano, sia di vecchia nascita che nuove, hanno da tempo costituito con notevole successo cori sezionali ad un buon livello (CAI Roma docet) era impensabile che la sezione napoletana nei suoi centoventi anni di vita non ne avesse costituito uno.

L'unico ricordo fu quello costituito, agli inizi degli anni cinquanta, dal gruppo rocciatori costituito dai fratelli Padula, de Crescenzo, Candrina, Lombardi e Subrizi che a fine arrampicata – e qualche volta in sede – «carburati» da vari fiaschi di vino si esibivano in un repertorio di canti di montagna. Vi si creava in tal modo più una atmosfera di osteria che di coro di un certo rispetto! Malgrado ciò anche quel lontano ricordo di canti di amici in buona parte scomparsi, mi è tanto caro da desiderarne la loro presenza nella felice sera del debutto (ho già inviato in America a Guido Padula il nastro inciso di tale occasione). La costituzione di un coro è sempre un notevole evento sociale che va molto al di là dell'apporto musicale perché il cantare è essenzialmente un modo «corale» per unire persone che non sempre hanno comuni abitudini di vita come quello di andare insieme in montagna. Mesi fa quando le mie speranze erano ridotte al lumicino, ecco che



EDITORIALE

- 4 Paolo Giusso del Galdo: Breve profilo di Girolamo Giusso

AMBIENTE

- 6 Appello per il Vesuvio
7 Franco Carbonara: Salviamo funicoli
9 A. Piciocchi: Benedetto Croce e il parco dell'Abruzzo

ALPINISMO

- 11 Francesco Luccio: Alpinismo estivo 1991
14 Marina Rossetti: Ciarforon m 3642, Cresta S.W.

TREKKING

- 15 Lia Esposito: Trek nell'Hoggar sulle orme di P. Charles de Foucauld

ESCURSIONISMO

- 18 Anna Sabora: Viaggio nella piana di Diomede
19 Francesco Luccio: Itinerari consigliati dal vallone di Izzo, Maiella
19 Monte Genzana.
20 Bruno Perillo: Nel Cilento
20 La Terratta e M. Argatone
21 Gruppo ZD: Greco x 37.D.

SPELEOLOGIA

- 23 Umberto del Vecchio: Analisi frattale applicata alla speleologia
26 Gorga - Patriarca - Piciocchi: Ritrovamenti a Mastrogirardi

VITA SEZIONALE

- 27 Seminario sulla fusione nucleare
27 Manlio Morrica: Incontri per il Faito
28 Dentro e fuori la preistoria: mostra d'arte
29 L'anno dei Sanniti
29 La nascita del coro sezionale
30 Luca Piciocchi: Sotterranei sconosciuti: una collettiva per giovani artisti inediti
31 Accessioni e donazioni alla Sezione
31 La carta dei Monti Lattari
33 In ricordo: Anna Bauco, Emilio Buccafusca e Maria Spada
33 La sottosezione di Piedimonte Matese
34 Previsione finanziaria 1992 - Relazione
35 Bilancio di previsione 1992
36 Verbale dell'assemblea ordinaria del 22-11-1991
38 Pubblicazioni ricevute

spunta il protagonista: Luciano Branno, pianista, organista, compositore, maestro di musica corale che ad una indiscutibile maestria affianca una entusiastica napoletanità, una notevolissima capacità di didattica e ... di pazienza. Con pochi mesi di preparazione è stato realizzato il 20.12 u.s. un debutto davvero insperabile. Il secondo protagonista che fa degnamente da spalla al maestro è il socio Floreal Fernandez, basso di tonalità e manager di professione che con le sue speciali doti organizzative è stato capace di tutto, anche di comprare un pianoforte per la sezione. Il 20 dicembre scorso in Castel dell'Ovo vi è stata la serata inaugurale con il debutto del nostro «Ensemble Megaride».

Sul mare dalla storica «area» di Lucullo detta Megaride questo nuovo coro avrà un sicuro avvenire perché si presenta fin dall'inizio, per il suo qualificato contenuto musicale, sotto i migliori auspici. È mio dovere, come rappresentante della sezione, accompagnato dal ricordo delle bellissime note dell'«Exultent coeli» del Monteverdi, ringraziare i protagonisti, oltre al maestro Branno e consorte, signora Enrica Cinque, magnifica contralto, la pianista Patrizia Cannoniero e i soci: Giuliana Alessio, Ida Antignano, Alma Carrano, Marina Cerracchio, Biancarosa Del Gaudio, Mino De Pascale, Lucilla D'Intino, Floreal Fernandez, Stefano Ferranti, Anna Giacona, Marina Macario, Gennaro Napolitano, Tina Pagano, Angelica Parrella, Lucio Polverino, Patrizia Rosa, Rosetta Tardi, Franco Valenti, Franco Vozza.

A. P.

SOTTERRANEI SCONOSCIUTI: UNA COLLETTIVA PER GIOVANI ARTISTI INEDITI

Nel curriculum degli artisti che in questi anni si stanno affermando leggiamo un buon numero di spazi espositivi, valide opportunità per la costruzione di quell'esperienza necessaria per un'affermazione consacratoria nel sistema dell'arte. Oggi questi spazi sono scomparsi. È venuto a crearsi un vuoto assoluto tra l'Accademia, ultimo atto di un percorso di formazione «istituzionalizzata», e il giro di gallerie d'arte contemporanea più importanti. Un'attenta gestione dei nuovi ambienti «tufacei» della sede della sezione napoletana del Club Alpino Italiano può colmare questo tipo di lacuna, attraverso un piano rigoroso e allargato di attività espositiva. È chiaro sottolineare che gli artisti hanno l'obbligo di confrontarsi con quelle tematiche, concepite come proiezioni dello spirito unico e indissolubile della cultura della montagna.

L'arte diventa portatrice, in questo modo, di immagini e di risultanze visive conseguenti una riflessione elastica ed evocativa di attività saldamente radicate su un piano di pur nobile concretezza.

Grazia Tomei, Enzo Distinto, Maria Balestrieri e Gaetano di Bernardo hanno colto la possibilità offertagli, rispondendo attraverso le esperienze diversificate nel linguaggio visivo e unite dall'impegno di presentare spiazzanti momenti di riflessione di stampo ambientalista.

È possibile effettuare un tentativo di lettura della mostra, partendo a ritroso dal suo esito finale: una vera e propria finestra inquadra un rettangolo di cielo, abitato da uccelli in volo. È un'opera di Grazia Tomei, che campeggia, a modo di pala d'altare, nell'antica cisterna del sotterraneo. L'immagine, nella sua innegabile innocenza di base, arriva ad assumere la valenza di «finestra impossibile» nell'attuale habitat metropolitano, la cui artificiosità riporta, in modo sempre più definito, ad atmosfere stile Metropolis. All'ingresso della cisterna ha sistemato un quadro raffigurante un'amazzone e una scultura di un bambino indigeno accovacciato, davanti a cui ha posto un buon numero di giornali legati con lo spago, sopra una scritta: mangiatene tutti. Il messaggio è chiaro. È un atto di denuncia sulle continue sopraffazioni operate, nel corso della storia, dalla civiltà occidentale nei confronti delle culture indigene del mondo. Grazia Tomei, dopo aver

lavorato su un piano prettamente figurativo, ha spostato l'asse del suo lavoro pittorico su un piano di sintesi delle immagini e delle risultanze cromatiche. Ne è portavoce un quadro quasi monocromo, dove un moto semicircolare si delinea deciso all'interno di un campo spaziale definito da innumerevoli sfumature del blu. È un'immagine che amplia il precedente raggio d'azione. La fruizione inizia a padroneggiare di meno. L'opera d'arte ha tutto il diritto di trattenerne molte componenti del suo messaggio, più articolato, meno accessibile e molto più parte integrante di quei territori elitari dell'arte.

Enzo Distinto, anche lui un artista molto giovane, ha già iniziato a svoltare, in modo rapido e repentino, nel senso di una progressiva crescita artistica. Ha portato in questa collettiva al Castel dell'Ovo una scultura ed un'opera su tela di grande forza comunicativa. Questa meritava, per l'enorme forza presente sulla tela, uno spazio espositivo più ampio. Protagonista indiscusso è l'energia dirompente, giocata sull'intreccio dei colori e dei suoi moti dinamici. Il forte impatto visivo origina un inaspettato effetto di sbandamento della fruizione, dotata, a quel punto, di molteplici chiavi di lettura. Gli ultimi lavori pittorici di Maria Balestrieri hanno trovato un ragguardevole livello di godibilità visiva. Il dato estetizzante è presente in maniera predominante e diventa funzionale ad una ricerca di scomposizione della realtà naturale. Più che a una stilizzazione tendente al decorativismo, i suoi paesaggi puntano ad un nuovo e preciso tentativo di astrazione di situazioni reali. Proietta l'immaginario del naturale su un piano di sospensione spazio temporale. Riesce ad azzerare il percorso dell'esistenza, riconducendola ad un primordiale stato di purezza.

I disegni policromi di Gaetano Di Bernardo sanciscono, oltre al definitivo affrancamento dai limiti della figurazione, il completamento di un percorso indirizzato al raggiungimento di un assoluto controllo nei riguardi di una poetica pittorica innovativa, rispetto alle usuali presenze operative. Realizza, in lavori tecnicamente «faticatissimi», fitti tessuti cromatici, rivelatori di un sotterraneo rapporto intensivo con lo spazio. Cosa succede dietro la costruzione di questi robusti intrecci finemente colorati? Compare la fisica presenza del nero, una presenza inquietante, pronta a divorare i limiti di una costrizione obbligata. Nel momento in cui entrano in gioco elementi visivi di tale portata, l'evocazione di un qualsiasi rimando risulta superfluo.

Luca Piciocchi

Sono state donate alla Biblioteca dal socio Bruno Perillo tre interessanti lavori che vanno dal 1924 al 1935 del prof. Francesco Signore dell'Istituto di Fisica Terrestre dell'Università di Napoli, suo antenato.

1 – Pozzuoli (1924).

2 – Brevi notizie geofisiche sui Campi Flegrei (1927)

3 – Attività vulcanica e bradisismo nei Campi Flegrei (1935).

Al socio, di recente aquila d'oro, il ringraziamento della sezione.

Il socio prof. Onofrio Di Gennaro di ritorno dalla sua ascensione sul monte Kenya del settembre 1991 ha donato, per il museo sezionale, una clava usata da giovani Masai come autodifesa o come mezzo per procurarsi il cibo. Ricavata dal legno dell'albero *Teccea Simplifolia* è stata intagliata con l'impiego di un grosso coltello.

L'antiquario sig. Romano Cavallo con negozio «Surcontre» al corso Vittorio Emanuele 46 - NA ha donato al museo sezionale due vetrine per l'esposizione di materiale etnografico.

CARTA DEI MONTI LATTARI - PENISOLA SORRENTINA

Per soddisfare le continue richieste da parte dei Soci e dei frequentatori della Sezione è stata pubblicata la carta dei Monti Lattari - Penisola Sorrentina.

Detta carta, alla scala di 1:30.000, è stata eseguita sui tipi dell'Istituto Geografico Militare dai tecnici della S.EL.CA. di Firenze ed è aggiornata non solo per le vie di comunicazione ma anche per gli altri particolari topografici ed urbanistici.

La carta, ideata, progettata e redatta da un gruppo di Soci delle Sezioni di Napoli e di Cava dei Tirreni, ricalca la tematica delle carte dell'Abruzzo, edite anch'esse dalla S.EL.CA.

Al coordinamento ed all'allestimento ha provveduto Renato de Miranda, Presidente della Delegazione Regionale della Campania.

Essa è composta di un unico foglio di cm. 117 x 68,5 (campo inciso) ripiegato otto volte in orizzontale e tre in verticale (cm. 13 x 23,5 al formato chiuso) ed è stampata solo al recto; contiene l'intera area della Penisola Sorrentina dalla punta della Campanella fino al solco di Cava dei Tirreni ed alla piana del Sarno.

In due riquadri sono rappresentate anche l'Isola di Capri alla stessa scala e la posizione della penisola nell'Italia Meridionale.

Passiamo a qualche dettaglio tecnico: la base topografica, come si è detto, proviene dai tipi dell'I.G.M. ed, in particolare, da quelli della Carta d'Italia al 25.000; è stata opportunamente ridotta per essere ospitata in un foglio dalle dimensioni indicate.

Alle curve di livello, con equidistanza di 25 metri, è stato sovrapposto un disegno a sfumo; l'idrografia ed il contorno costiero sono in azzurro pieno e la superficie del mare in azzurro più chiaro.

Le principali vie di comunicazione stradali sono in giallo, mentre è il rosso il colore dominante per i percorsi segnalati; le più importanti cavità sotterranee sono segnate, col proprio simbolo, in rosso pieno.

Ovviamente l'aspetto più rimarchevole è rappresentato dai sentieri segnalati: sono ben 62, ciascuno indicato con la caratteristica bandierina bianca e rossa con il relativo numero.

Con una indicazione in verde è evidenziata l'area della Riserva integrale di Scala - Valle delle Ferriere e nel riquadro dell'Isola di Capri sono segnati i relativi sentieri col «Passetiello».

Per i sentieri è riportato, in apposito quadro, accanto ai segni topografici convenzionali,

l'elenco completo con le località estreme e quelle intermedie principali, unitamente ai tempi di percorrenza sia in salita che in discesa.

Si tratta, pertanto, di un'ottima carta, aggiornata e di indubbia utilità che raccomandiamo ai vecchi e nuovi frequentatori degli aerei sentieri della Penisola.

La carta è in vendita al prezzo di L. 10.000, incluse spese postali, presso la Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano; Casella Postale 148 - NAPOLI.

Il numero di conto corrente postale è il seguente: 19756808.

IN RICORDO

Anna Bauco

Avviata in giovanissima età all'alpinismo dal padre Alberto, che fu il Vice Presidente della Sezione di Napoli, rivelò subito una naturale capacità all'arrampicata anche impegnativa (La Marmolada, La Torri del Sella, lo spigolo delle Cinque Dita). Insieme al fratello Marcello praticò la speleologia. Si distinse anche nello sci agonistico facendo parte della squadra universitaria napoletana che nel 1939 si classificò seconda tra tutte le squadre italiane. Aquila d'oro nel 1956 partecipò con entusiasmo alla vita sportiva della Sezione di Napoli.

Gli amici ed i compagni di montagna La ricordano con affetto.

Emilio Buccafusca

Il 29 novembre u.s. nel salone della nostra sezione si è svolto un incontro commemorativo in ricordo del socio scomparso Emilio Buccafusca. Relatori: Manlio Morrica - Paolo Emilio Pagano - Gianni Roberti.

Oltre ai familiari hanno partecipato in gran numero rappresentanti di associazioni sportive e culturali della città. È stata da noi soci donata agli intervenuti una pubblicazione dedicata al caro compagno scomparso.

Maria Spada

Nel mese di gennaio è deceduta la sig.na Maria Spada, vecchia socia della sezione. È stata per decenni validissima rocciatrice e speleologa; vanno ricordate le sue famose risalite nel fiume sotterraneo del Bussento, dal versante di Morigerati, e le vie da lei aperte a Capri con De Crescenzo e Lombardi.

LA SOTTOSEZIONE DI PIEDIMONTE MATESE

Con una bellissima escursione a piedi da Piedimonte Matese al convento di S. Maria Occorre il 9 giugno u.s. si è avuta l'apertura ufficiale della sottosezione del CAI Napoli a Piedimonte Matese. È stato un felice ritorno alle origini su un territorio montano eccezionale per bellezza. Dopo 45 anni di assenza il CAI Napoli ha ricostituito la sua vecchia e gloriosa sottosezione «Scarponi del Matese» che, affiancata da un valido gruppo speleologico, avrà un sicuro e proficuo avvenire in attività montane. Al reggente della sottosezione Conte Antonio Filangieri di Candida, ai validissimi coniugi Pastore che lo affiancano nell'organizzazione e a tutti i soci vecchi e nuovi auguri per un fulgido avvenire sociale.

Relazione esplicativa

Signori Soci,

il bilancio di previsione per l'anno 1992 che Vi presentiamo per la rituale discussione ed approvazione trae la sua base dalla realtà maturata nel corso del corrente anno con il superamento dei 600 soci grazie alla costituzione della nuova sottosezione di Piedimonte Matese, sottosezione che ha rinverdito la tradizione del vecchio gruppo denominato «Scarponi del Matese».

La previsione delle entrate è quindi basata su quantità di rinnovi arrotondate, prudenzialmente, in meno (totale soci 586 contro i 608 del 1991) con l'apporto di quote sociali per un valore di Lire 26.510.000 a fronte delle quali si deve poi considerare in detrazione il costo dei bollini valutati in L. 8.150.000 ed il minor introito dalle Sottosezioni previsto in L. 2.500.000.

È, qui, il caso di soffermarci su questa ultima cifra per spiegarne la genesi e chiarire che l'importo indicato non costituisce in assoluto il valore del contributo spettante alle sottosezioni, ma rappresenta il minor incasso dovuto alla differenza fra la quota sociale fissata per la sezione (L. 55.000) e la quota fissata per le Sottosezioni pari alla minima stabilita dalla Sede Centrale (il doppio del costo bollino) e, quindi, è soggetto alle variazioni numeriche dei soci delle sottosezioni stesse.

Inoltre è da rilevare che con l'esercizio 1992 il costo dei bollini è stato fissato dall'Assemblea Generale Nazionale dei Soci, in L. 17.000 per gli ordinari, L. 8500 per i familiari e 5000 per i giovani: ne consegue che le quote minime valide per le sottosezioni salgono, rispettivamente, a L. 34.000, L. 17.000 e L. 10.000. Per i soci della sezione l'aumento sarà assorbito dalla maggiore quota attuale che rimane invariata.

L'applicazione di queste modifiche non figurano nella previsione approvata dal Consiglio Direttivo per due motivi:

- primo, perché al momento della stesura esse non erano note all'estensore che, da un anno ormai, deve operare da Milano dove risiede per la mancata sostituzione in loco;
- secondo, perché la loro entità è sufficientemente ridotta e può essere inserita in questa sede rettificando le due voci interessate.

Infatti, se il modificato costo dei bollini comporterà un aumento di circa L. 500.000, un più esatto conteggio del valore del minor introito dalle sottosezioni, rapportato al numero di soci, consente la riduzione di pari importo a L. 2.000.000.

Le altre voci, sia in entrata che in uscita, ricalcano i valori accertati come reali nell'esercizio 1991 e tali riportati come dati previsionali nel 1992.

Una nota particolare è riferita alla voce «contributi da Enti» che deve essere considerata reale perché già incassati nel 1991 e relativi a spese già contabilizzate in esercizi precedenti: si ritroveranno, quindi, nel prossimo bilancio consuntivo come residui attivi della gestione.

Fra le spese è stata inserita, a pareggio, la voce di «rimborsi spese a soci» cui si potrà attingere, però, solo ed esclusivamente per spese sostenute per la partecipazione a convegni o riunioni nazionali o per attività straordinarie in nome e per conto della Sezione su incarico specifico del Consiglio Direttivo: intendendo con questo ribadire il concetto della volontarietà che deve sempre contraddistinguere la partecipazione di tutti alla attività della sezione.

Vi invitiamo, quindi, alla discussione sull'argomento ed in seguito, alla sua approvazione definitiva.

Il Consiglio Direttivo

Napoli, 29 novembre 1991

BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ANNO 1992

35

ENTRATE:	quote sociali: vitalizi	1 x 10.000	10.000
	ordinari	400 x 55.000	22.000.000
	ord.rid.	50 x 40.000	2.000.000
	familiari	95 x 20.000	1.900.000
	giovani	40 x 15.000	600.000
			<hr/>
			26.510.000
	Contributi da gite		300.000
	Contributi volontari da Soci		400.000
	Contributi da Enti		6.000.000
	Interessi attivi su titoli e c/c		2.500.000
	Vendita materiali		200.000
	Ammissione nuovi Soci		1.500.000
	Recupero quote arretrate		250.000
	More per ritardato versamento quote		500.000
			<hr/>
	TOTALE ENTRATE		38.160.000
			<hr/> <hr/>
USCITE:	A Sede centrale per bollini: vitalizi	1 x 10.000	10.000
	ordinari	450 x 17.000	7.650.000
	familiari	95 x 8.500	807.500
	giovani	40 x 5.000	200.000
			<hr/>
			8.667.500
	Contributo a Sottosezione		2.000.000
	Gestione della sede sociale		8.000.000
	Telefoniche		250.000
	Postali compreso Notiziario		2.500.000
	Cancelleria e stampati		550.000
	Varie amministrative		850.000
	Ammortamenti		500.000
	Rivalutazione fondo patrimoniale		1.000.000
	Notiziario Sezionale		9.000.000
	Attività sociale		3.000.000
	Spese patrimoniali		1.000.000
	Rimborso spese ai soci		842.500
			<hr/>
	TOTALE USCITE		38.160.000
			<hr/> <hr/>

VERBALE DELL'ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DI FINE ANNO DEI SOCI DELLA SEZIONE CAI-NAPOLI

CASTEL DELL'OVO, 29.11.91

L'Assemblea di fine anno si riunisce nella sala conferenze di Castel dell'Ovo per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1) nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea;
- 2) consegna Aquile d'oro;
- 3) programma di attività 1992;
- 4) approvazione del Bilancio di previsione 1992;
- 5) varie ed eventuali.

L'Assemblea inizia alle 20.25, dopo la conclusione della commemorazione di Emilio Buccafusca con interventi di M. Morrica, P.E. Pagano e G. Roberti.

Punto 1 - Vengono nominati, presenti 23 persone, presidente dell'Assemblea S. Scisciòt e segretario F. Carbonara. Prima dell'inizio dei lavori, F. Carbonara chiede un minuto di attenzione per ricordare l'attività di un socio anziano che ci ha lasciato quasi esattamente dieci anni fa e che, come il ricordato Buccafusca, ha dato molto per la continuità della vita del Sodalizio: Ettore Paduano.

Il Presidente A. Piciocchi fa un breve rendiconto dell'attività sociale, facendo riferimento alla sua ultima relazione all'Assemblea di primavera, in cui le varie attività della sezione erano state ampiamente delineate. C'è in più la piacevole novità del coro di canto che si riunisce ogni martedì, curato dal maestro Luciano Branno, iniziativa che egli ha personalmente molto incoraggiato e promosso. Annuncia che darà un primo saggio per Natale.

Punto 2 - Si passa alla consegna della Aquile d'oro a:

- 1) Enrico Casorio (assente)
- 2) Giuseppe Iacono
- 3) Arturo Nucci

4) Bruno Perillo. Quest'ultimo fa un breve discorso di ringraziamento, ricordando che in effetti la sua iscrizione al CAI risale al 1954.

Punto 4 - Alle 20.30 si passa a discutere il Bilancio di previsione 1992, dopo aver approvato l'inversione con il punto 3 dell'o.d.g.

S. Scisciòt legge la relazione allegata preparata da G. Pezzucchi, presente, a nome del Direttivo. *Gildo* chiarisce che la cifra da versare alla Sede centrale per socio ordinario non è di 16000 lire, bensì di 17000. Per i soci familiari e giovani la cifra aumenta di 500 lire a persona. Essendo modifiche dell'ultimo momento non sono inserite nello schema di bilancio sottoposto. Questa maggiore uscita è compensata dal minore incasso delle sottosezioni che si riduce da 2.5 MI a 2 MI.

Il Bilancio così corretto è approvato all'unanimità per alzata di mano. Alle 20.40 si passa a discutere il **Punto 3**.

E. Cascini illustra l'attività del gruppo di lavoro sulle cavità artificiali ed invita volontari a partecipare.

G. Falvella sottolinea l'importanza che la partecipazione volontaria ai gruppi avvenga senza preclusioni.

Alle 20.50 si passa al **Punto 5**.

Il Presidente A. Piciocchi ritiene di dover informare l'Assemblea sulla discussione avuta in direttivo il 22.11.91 circa la presa d'atto del lavoro svolto da un gruppo di soci della Sezione che ha collaborato col consigliere regionale ing. Antonio D'Acunto dei «Verdi arcobaleno» alla stesura della proposta di legge «*Promozione della sentieristica in Campania*». Si tratta di un lavoro svolto nell'interesse del CAI e dell'ambientalismo, che è stato presentato alla stampa da D'Acunto e da altri nove consiglieri regionali appartenenti a tutti i gruppi politici il 7.11.91 nella sala P. Amato di Palazzo Reale. Diversi soci erano presenti, compreso egli stesso. Successivamente cittadini ed associazioni, tra cui anche le sezioni del CAI, saranno invitati a contribuire con proposte migliorative nel corso di audizioni allo scopo indette dalle Commissioni consiliari competenti. I Soci tutti sono invitati ad interessarsene. Copie della proposta possono essere visionate in Segreteria e più avanti, quando inizieranno le audizioni, il gruppo «Verdi arcobaleno» ne curerà una limitata distribuzione. Conclude che ha sentito

l'esigenza di esternare all'amico ing. D'Acunto, insieme al quale, specie quando quest'ultimo era presidente della «Lega ambiente» a Napoli ha condotto più di una battaglia, il suo ringraziamento in una lettera, la cui bozza fu discussa nel C.D. del 22.11.

S. Scisciòt dà lettura della lettera citata, che viene allegata agli atti.

M. Morrica spiega l'importanza per il CAI di una proposta di legge sulla sentieristica, specie se sottoscritta da tutti i partiti. L'opportunità di regolamentare la creazione, la manutenzione e la segnaletica dei sentieri pedonali è una necessità inderogabile, visto il sempre crescente afflusso di frequentatori della montagna. Il CAI è stato giustamente scelto come consulente, a preferenza di altre associazioni anche molto note e che pure hanno l'escursionismo tra i loro fini sociali, in riconoscimento della sua più che secolare esperienza di montagna e della sua recente intensa attività nel campo della sentieristica (vedi Penisola sorrentina e Tratturi). La caratteristica più importante della nuova legge è di affidare la responsabilità della realizzazione e della manutenzione dei sentieri alle Comunità montane, quali organi cui lo Stato ha demandato l'utilizzo e la protezione del territorio montano. Il suggerimento dei principali tracciati ed il controllo vincolante dei progetti sottoposti per richieste di finanziamento spetta invece ad una Commissione regionale, di cui fanno parte rappresentanti delle autorità interessate (assessorati, soprintendenze, forestale etc.) e delle associazioni escursionistiche riconosciute dallo Stato ed operanti sul territorio regionale, quali CAI, WWF etc.

G. Falvella illustra qualche punto della proposta di legge, soffermandosi sull'importanza della rete sentieristica quale strumento operativo per la difesa dell'ambiente. Dichiarò che il fatto che ben 10 consiglieri regionali abbiano sottoscritto la proposta è di estrema importanza, perché contribuisce a rafforzare l'immagine del CAI come rigorosamente apartitica ed aconfessionale. Si augura che, al di là delle possibili proposte di miglioramento che il CAI ed altre associazioni potranno fare, il progetto non venga arenato o svilto, o peggio traviso le buone intenzioni dei promotori. Con questa proposta, infatti, si intende sviluppare sentieristica *rigorosamente* pedonale e solo eccezionalmente si potranno sfruttare carrarecche o strade interpoderali già esistenti. Anche i posti tappa devono essere ricavati da strutture edilizie già esistenti, onde non venga incentivata l'urbanizzazione della montagna. Quest'ultimo è un problema reale, come le recenti polemiche per il caso del «Sentiero Italia» nel Lazio dimostrano, e si augura che i Soci e gli organi regionali del CAI vorranno attentamente vigilare ed intervenire all'occorrenza affinché in Campania vengano bloccate eventuali analoghe speculazioni.

Carbonara chiede che si dia lettura di un suo appunto scritto, preparato e consegnato al Presidente circa una settimana addietro. In esso si chiede:

1) di istituire una commissione che studi la revisione dei regolamenti degli organi che fanno capo alla Sezione o anche soltanto l'integrazione di essi per alcuni punti non esplicitamente contemplati (come l'opportunità o meno che le votazioni per l'elezione dei consiglieri avvengano con voto limitato). Ciò in omaggio alle nuove esigenze di trasparenza e coinvolgimento dei Soci alle attività portate avanti dai loro rappresentanti.

2) di promuovere l'interesse dei Soci per le problematiche ambientaliste, impegno sempre crescente e che vede continuamente aprirsi nuovi fronti.

Per suggerimento di M. Morrica l'Assemblea, riconosciute valide le esigenze espresse, rimanda al Direttivo per iniziative di conseguenza.

Alle 21.20 Mario Russo presenta un foglio, firmato da 40 soci, in cui si chiede di chiarire ed eliminare definitivamente i dissapori tra persone del Direttivo di cui si ha notizia in Sezione. Ciò in relazione ad una lettera diretta ai membri del Direttivo dal consigliere R. Esposito, consegnata durante l'ultimo C.D. del 22.11.91 ed agli atti di quella seduta.

S. Scisciòt legge la citata lettera in cui, con riferimento agli Atti del Convegno «La Cultura della Transumanza» tenutosi a S. Croce del Sannio il 12 e 13 nov '88, si chiede copia dei verbali del Consiglio a partire da giugno '91 e della lettera scritta dal Presidente al prof. Enrico Narciso, segretario del detto Convegno, in data 14.10.91.

Il Presidente fa rilevare che sia detti verbali che la lettera sono stati lungamente esposti all'Albo, perché i Soci ne prendessero visione. Dichiarò inoltre che, stante il diritto alla trasparenza degli atti, che deve valere certo anche nell'ambito dell'Associazione, non ha nessun problema a fornire alla dottoressa Esposito quanto richiesto.

L'Assemblea, preso atto delle dichiarazioni del Presidente, dichiara all'unanimità di considerare il problema chiuso a tutti gli effetti.

Alle 21,45 l'Assemblea viene sciolta.

a cura di Renato de Miranda

- C.A.I. Sez. di Arezzo – Il Pratomagno – marzo 1991
 C.A.I. Sez. di Arona – TuttoCai – maggio 1991
 C.A.I. Sez. di Bassano del Grappa – Notiziario – ottobre 1991
 C.A.I. Sez. di Biella – Brich e Bócc – luglio 1991
 C.A.I. Sez. di Bologna – Notiziario ai Soci – febbraio-maggio 1991
 C.A.I. Sez. di Carpi – Notiziario – giugno-ottobre 1991
 C.A.I. Sez. di Città di Castello – «Dalla parte della montagna»
 C.A.I. Sez. di Domodossola – Bollettino – I semestre 1991
 C.A.I. Sez. di Fabriano – Monte Maggio – maggio-giugno 1991
 C.A.I. Sez. di Fiume – Liburnia 1991
 C.A.I. Sez. di Genova – Rivista della Sezione Ligure
 C.A.I. Sez. di Gorizia – Notiziario – marzo-giugno 1991
 C.A.I. Sez. di Ivrea – Alpinismo Canavesano – marzo-giugno 1991
 C.A.I. Sez. di Lecco – Notiziario – gennaio-aprile 1991
 C.A.I. Sez. di Palermo – Montagna di Sicilia – settembre-ottobre 1990
 C.A.I. Sez. di Roma – L'Appennino – giugno-agosto 1991
 C.A.I. Sez. di Sora – Il nibbio – maggio 1991
 C.A.I. Sez. di Trieste – Alpi Giulie – anno 1990
 C.A.I. Sez. di Varallo-Sesia – Notiziario – maggio 1991
 C.A.I. Sez. di Varese – Annuario 1991
 C.A.I. Sez. di Varese – Bollettino – maggio-ottobre 1991
 C.A.I. Sez. di Vercelli – Notiziario Sezioneale – maggio 1991
 C.A.I. Sez. XXX ottobre – Alpinismo – aprile-giugno 1991
 C.A.I. Sezioni Bellunesi – Le Dolomiti Bellunesi – estate 1991
 C.A.I. – Notiziario U.S.P.I. – marzo-agosto 1991

Accessioni alla biblioteca

- Amministrazione Provinciale di Belluno – Alte Vie delle Dolomiti – nn. 1-2-3-6-7 e 8
 Azienda Autonoma di Cura, Soggiorno e Turismo dell'isola di Capri – Capri ed Anacapri in 12 itinerari
 C.A.I. Regione Lombardia - Sentieri di Lombardia
 C.A.I. Sez. di Belluno - Cento anni di Club Alpino Italiano a Belluno
 C.A.I. Sez. di Belluno - Prealpi e Dolomiti Bellunesi
 C.A.I. Sez. di Chieti – Cronaca del I Centenario di Fondazione (1888-1988)
 Capriolo C. – Capri (omaggio dell'autore)
 C.N.R. - Indagini microzonazione sismica con le carte
 Frei M. - Stocker Bassi R. – Nova Ponente. Chiese e cappelle
 Luchini Italo – La morte obliqua
 Moraldo B. - La Valva V. – La Flora dei Monti del Partenio
 Moriggia M. – Mountain Bike in Alta Val Camonica (dono Morrica)
 Pellegrini F. - Montori M. – Viaggio a piedi dalle Crete Senesi a Montalcino
 Polacci G. - Barsanti R. - Angelini A. – Arrampicate in Val Versilia
 Regione Lazio W.W.F. – Il Cammina Lazio
 Spinetti M. – Sui sentieri del Casentino
 Spinetti M. – Sui sentieri della Marsica
 Spinetti M. – Sui sentieri di Assisi
 Spinetti M. – Sui sentieri di Camaldoli

Spinetti M. – Sui sentieri di Subiaco
Spinetti M. – Sui sentieri di Vallombrosa
Troccoli L. – Guida al Parco Nazionale del Pollino
Ugo di Vallepiana – Dolomiti di Cortina d'Ampezzo (anni '30) (dono Morrica)
Visetti G. – Le coste di Sorrento e di Amalfi

Carte

C.A.I. – Carta naturalistica e turistica – Scala 1:60.000
I.G.D.A. - Capri con carta 1:12.000
I.G.D.A. - Ischia e isole flegree con carta 1:23.000
Kompass – Carta turistica dell'Isola d'Elba – Scala 1:30.000

**BREVE PROFILO DI GIROLAMO GIUSSO
(N. A NAPOLI IL 25 MAGGIO 1843,
M. A VICO EQUENSE IL 25 DICEMBRE 1921)**



Tempo addietro, Alfonso Piciocchi, con sensibilità propria di chi, alla Presidenza della Sezione, accoppia all'impegno per le iniziative il senso della storia e delle radici dell'Associazione, chiedeva a me, ultimo giunto in questa istituzione prestigiosa, che, quale pronipote di Girolamo Giusso, in occasione del 120° anniversario della fondazione, provvedessi a dotare la sala a questi dedicata, di un suo ritratto e, contestualmente, scrivessi per il Notiziario un breve profilo, dedicato a Lui.

Ora che la fotografia del prozio, che, nel 1871 appunto, unitamente a Barracco, noto appassionato di archeologia, ed a Cesati, Direttore dell'Orto Botanico, apriva in Napoli la Sezione del Club Alpino Italiano, è degnamente sistemata, accanto ai ritratti di Quintino Sella, fondatore dell'Associazione, e di Giustino Fortunato, fra i primi soci della Sezione, a Giusso legato da rapporti di amicizia, oltre che da parentele in comune, mi accingo a questo secondo compito affidatomi dalla sensibilità del Presidente: e spero di svolgerlo in maniera meno oleografica e celebrativa possibile,

Non posso, tuttavia, esimermi da elencare almeno gli incarichi pubblici che rivestì Girolamo Giusso: fu Sindaco di Napoli, ininterrottamente dal 1878 all'83; Direttore Generale del Banco di Napoli, nel 1883-84; Deputato al Parlamento, anche qui senza soluzione di continuità, dal 1886 al 1913 (fino al 1890 per la I Circoscrizione di Napoli-San Ferdinando, successivamente per quella di Manfredonia); Ministro dei Lavori Pubblici, nel 1901-2, col Gabinetto Zanardelli; Senatore del Regno, dal 1913.

Fra gli impegni, per così dire, sociali, che lo legarono alla città, oltre a quanto detto per il C.A.I., citerò soltanto che, insieme ad Alfonso della Valle di Casanova, fondava, nel 1863, l'Istituto Casanova per l'istruzione e l'avviamento professionale di giovani provenienti dall'orfantrotrofo; e che, nel 1875, istituiva la Stazione Sperimentale delle Pelli, cioè quella scuola di conceria che doveva fare, ben presto, di Napoli, uno dei centri europei specializzati nel trattamento dei pellami e dei cuoi.

L'interesse e l'amore per la montagna lo spinsero, giovanissimo, all'acquisto del Monte Faito, che dotò di regolare strada di accesso da Quisisana, effettuando anche i progetti per l'altra, che ora porta su da Vico; e di un grazioso chalet (poi incendiatosi e di cui tuttora si riconoscono i ruderi della muratura, nella zona del monte denominata "Villa Giusso") ove riuniva studiosi ed

PROPRIETARIO: Sezione CAI Napoli

DIRETTORE RESPONSABILE: Alfonso Piciocchi

COMITATO DI REDAZIONE: Alfonso Piciocchi. Membri: Angelo De Cindio, Rosalia Esposito, Renato Sautto.

COMITATO SCIENTIFICO: Lodovico Brancaccio, Domenico Capolongo, Pietro Celico, Vincenzo Lavalva, Italo Sgrosso, Maria Zei Moncharmont.

STAMPA: Officine grafiche Francesco Giannini & Figli S.p.A. - Napoli

REDAZIONE: p/co Comola Ricci, 9 - 80122 Napoli

AMMINISTRAZIONE: Castel Dell'Ovo - c/o Sez. di Napoli del CAI - 80132 Napoli - Casella Postale 148 - 80100 Napoli

Spedizione in abbonamento postale - gruppo IV - pubblicità inferiore al 70%

Autorizzazione Tribunale di Napoli n. 576 del 18.5.1954

L'opinione espressa dagli Autori non impegna la Direzione e la Redazione. I collaboratori assumono la piena responsabilità delle affermazioni contenute nei loro scritti.

È ammessa la riproduzione con l'impegno di citarne la fonte.

Finito di stampare il 18 marzo 1992

ISSN 0393-7011



Associato all'USPI Unione Stampa
Periodica Italiana e a l'Eco della Stampa

appassionati di escursioni, cui forniva gli alpenstock del Faito, da Lui fatti fare con, a corona, zoccolo e corno di camoscio.

Il suo monte diveniva occasione di amorevole passione, con il rimboschimento di faggeti e di conifere, su terre prima brulle (ed è “voce familiare” – e così la riporto – che molte delle conifere del Faito fossero da Lui stesso inizialmente “accudite”, nei terreni adiacenti il Castello di Vico).

I frutteti, meli e peri (da cui “le pere del Conte”), furono oggetto di studio e sperimentazione, e Giusso ne comunicava agli agricoltori i risultati raggiunti, affinché potessero essere di utilità alla frutticoltura dei nostri Appennini. Sollecitava gli alboricoltori, per lo sviluppo dei frutteti in montagna, all’uso necessario dei “frangivento”: con ciò facendo anche azione politica, convinto – come era – dell’importanza dell’agricoltura per le regioni del Sud. Cosa che lo portò, poi, all’impegno su uno dei punti nodali dell’agricoltura – e non solo dell’agricoltura – del Mezzogiorno, ovvero la rete idrica campana, lucana, laziale ed in particolar modo pugliese, rivestendo la carica di Presidente, appunto, di quell’Acquedotto.

A conclusione, dirò di un tratto della personalità di Giusso, che oggi può apparire del tutto fuori moda.

Dette termine agli incarichi pubblici, più prestigiosi che rivestì, ... con le dimissioni: da Sindaco, dopo aver condotto in pareggio, attraverso una linea di austerità, il bilancio comunale ereditato in pieno dissesto, reputando insufficiente, per una gestione rigorosa, il 60% circa dei voti che lo sostenevano in Consiglio; da Direttore del Banco di Napoli, egli che si batteva per il credito agevolato, agrario e per gli artigiani, a causa di visioni economiche e finanziarie in divergenza col Crispi; da Ministro, cattolico e che si avvaleva dello elettorato cattolico-moderato, non accettando un passaggio del “discorso della Corona”, proposto dal Governo di cui egli era componente, riguardante il divorzio.

Tali elementi non li pongo a caso, a conclusione di questo breve profilo: mi sembra che individuino abbastanza, attraverso l’azione dell’amministratore, dell’uomo di finanza o di governo, una linea di rigore e di coerenza.

Ed è all’interno di questo insieme di rigore e di coerenze che mi piace ritrovare, in una città ed in una Italia post-unitaria, quando, cioè, gli italiani erano ancora da farsi, l’iniziativa per il Club Alpino Italiano, come impegno culturale e politico, di studio e di passione per la montagna e l’ambiente naturale, la conoscenza e la difesa del loro patrimonio, in un’epoca in cui sottovalutazioni, spregiudicatezza e trasformismo non mancavano di certo, allora come oggi.

Paolo Giusso del Galdo

A M B I E N T E

APPELLO PER IL VESUVIO

LE ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE

Arci, Agriturist, Assopedoni, Azione Zoologica, Ambiente Futuro, Club Alpino Italiano, Cicloverdi, Comitato Ecologico Provesuvio, Comitato Monti Lattari, Comitato Tutela Salute, Fai, Green Peace, Gruppo Archeologico Napoli, Gruppo Escursionisti Napoli, Italia Nostra, Kronos 91, Lac, Lav, Lega Ambiente, Lipu, Mare Vivo, Mountain Wilderness, Neapolis, Osservatorio Camorra, Quaderni Vesuviani, Touring Club Italiano, Wwf;

RILEVATO

- la grande importanza storica, scientifica, culturale e paesistica del vulcano Vesuvio, che è anche preziosa risorsa ambientale del Golfo di Napoli,
- che purtroppo negli ultimi anni tale risorsa è stata ampiamente danneggiata e svilita da proliferanti urbanizzazioni e da crescenti degradi ambientali, fra i quali le discariche, le cave abusive, gli incendi, i rifiuti solidi, ecc;
- che il continuo traffico automobilistico costituisce la principale fonte di inquinamento ed il maggior pericolo di ulteriori degradi;
- che tutta la zona del Vesuvio è soggetta a vincolo di inedificabilità fino alla formazione dei Piani Paesistici, nonché a grave rischio sismico e vulcanico;
- che il Vesuvio è dichiarato Parco Nazionale con recente LS 6/12/91 n. 394;
- che con DGR 4978/91 la Regione Campania ha approvato un progetto per un nuovo impianto di funicolare proprio sul particolare e caratteristico cono vulcanico (da quota 700 a quota 1162), la cui realizzazione, oltre a compromettere l'ambiente ed il paesaggio, fatalmente incrementerebbe ulteriormente il traffico automobilistico di adduzione;

CONSIDERATO

- che la istituzione del Parco Nazionale del Vesuvio deve costituire preziosa occasione per la tutela dell'ambiente e la organizzazione di un sano e corretto turismo naturalistico, scientifico e culturale;
- che la gestione del Parco Nazionale dovrà, comunque, soddisfare e garantire le seguenti esigenze di tutela ambientale:

a) gli accessi del Parco dovranno essere ubicati in prossimità delle numerose stazioni ferroviarie che circondano il Vesuvio e degli idonei parcheggi da realizzare, nel caso, unicamente in corrispondenza degli svincoli autostradali,

b) di conseguenza la circolazione motorizzata degli utenti del Parco dovrà essere limitata ai soli mezzi collettivi su strada e/o su ferro,

c) il Parco stesso sarà quindi articolato in una rete di itinerari escursionistici esclusivamente pedonali appoggiata ad aree di servizio e ad attrezzature da realizzare esclusivamente mediante il recupero edilizio di manufatti esistenti con idonee integrazioni del verde d'alto fusto,

d) l'accesso alle riserve integrali, aree particolarmente delicate e fragili sul piano ambientale, quali il particolare Cono Vulcanico di cui sopra, il Monte Somma, la Valle dell'Inferno, la Pineta Statale Tirone-Alto Vesuvio, ecc. dovrà essere rigorosamente pedonale e, nel caso, vincolato a visite guidate da esperti;

- che nessun ulteriore intervento in contrasto con le esigenze di cui sopra deve essere consentito nella zona del Vesuvio;
- che in particolare la realizzazione della funicolare progettata comprometterebbe definitivamente parte delle esigenze ambientali di cui sopra;
- che è invece accettabile ed auspicabile una efficiente organizzazione di trasporti pubblici su gomma e/o su ferro, ivi compreso un diretto collegamento Ercolano-Osservatorio su ferro;
- che, comunque, l'Ente Parco Nazionale del Vesuvio deve essere prioritariamente costituito, come per legge;

INVITANO

- le Amministrazioni Pubbliche competenti ad istituire rapidamente l'Ente Parco con le garanzie ambientaliste di cui sopra,
- l'Ente Regione a voler sospendere la realizzazione della funicolare sul cono del Vesuvio e a destinare le relative risorse alla organizzazione di un sistema coordinato di trasporti pubblici su gomma e/o su ferro compatibili con il Parco (collegamento diretto Ercolano-Osservatorio ad esempio);
- i Comuni interessati, la Soprintendenza ai Beni Ambientali, l'Ispettorato dipartimentale delle Foreste, l'Amministrazione delle Foreste Statali, la Prefettura, il comitato Tecnico Regionale, il Comitato Regionale di Controllo, il Tribunale Amministrativo Regionale, il Ministero dell'ambiente, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze e responsabilità, ad adoperarsi per il fermo dei lavori della funicolare progettata, in quanto essa:
 - a) comprometterebbe, anche se in parte, la realizzazione del Parco Nazionale,
 - b) costituirebbe un grave danno ambientale, specie per la delicatezza del forte pendio piroclastico,
 - c) rappresenterebbe comunque, a seguito di probabili eventi sismici e vulcanici, un notevole sperpero di denaro pubblico con gravi pericoli per la pubblica incolumità;
 - d) comporterebbe un inaccettabile incremento del traffico automobilistico fra l'autostrada e la stazione di partenza ubicata a quota 700;
 - e) la inusitata prassi amministrativa seguita è costellata di lacune ed irregolarità procedurali;
- l'Amministrazione Provinciale di Napoli, nel quadro delle funzioni e delle responsabilità ad Essa attribuite con recente legge in materia di tutela ambientale e di pianificazione territoriale, a voler tangibilmente esercitare il proprio ruolo di pianificazione e di tutela del Vesuvio,
- l'Associazione, il Volontariato, le popolazioni che vivono alle falde del Vesuvio a voler essere gelosi custodi del patrimonio di natura, di storia e di risorse ambientali costituito dal Vesuvio.

SALVIAMO FUNICULÌ

La legge dei trent'anni è stata finalmente approvata. La Regione Campania si scatena a costruire un grosso impianto di funicolare sul Cono grande del Vesuvio.

Ventuno associazioni ambientaliste chiedono la sospensione dei lavori.

Ciò che è più irritante nella vicenda della costruzione della funicolare del Vesuvio non sono i molti dubbî procedurali e di legittimità che costellano l'iter della «pratica», né il fatto che l'operazione sia in contrasto con la Legge dello Stato n. 394 del 6 dicembre 1991 (*Legge quadro sulle aree protette*), punto di approdo degli infiniti progetti di legge a partire dal 1962, che dichiara il

Vesuvio parco nazionale. È invece il tono ammiccante e trionfalistico che promette ricchezza con la «ricostruzione di funicoli», che contrabbanda l'impianto, adatto piuttosto a risolvere i problemi di aree urbanizzate, come la ricostruzione del manufatto di fine ottocento, immortalato nelle foto di Alinari, ora di gran consumo pubblicitario.

La delibera n. 4978 della Giunta regionale della Campania il 25.7.91 approva il progetto esecutivo della «Gestione diretta trasporti pubblici linee del Vesuvio» e ne autorizza l'inizio dei lavori. Ha «visto» che il Comitato Tecnico Regionale (CTR) con voto del 14.12.88 ha ritenuto, sua bontà, «di non essere competente sul progetto in questione... in quanto [al momento della richiesta di parere] era già stato espletato l'appalto-concorso per la progettazione dell'impianto». Né costituisce una remora che la travagliatissima legge quadro sulle aree protette sia stata all'epoca in dirittura di arrivo, già approvata dalla Camera il 3.7.91 ed al momento ferma al Senato. Occorre far presto, «ritenuto» «che la funicolare del Vesuvio ha notoriamente esercitato, per circa un secolo, finché è stata in esercizio, un rilevante richiamo turistico per cui la ricostruzione di tale impianto si rende indispensabile anche sotto il profilo del rilancio turistico dell'area napoletana».

Un «rilancio turistico» che avviene a più di un anno dalla conclusione dei Mondiali, ma sull'onda dei lavori che hanno inutilmente dilaniato Napoli per anni, delle opere condotte «con procedura sommaria», della metropolitana leggera (LTR) ferma a Piedigrotta, per ironia della sorte affidata alla stessa ditta appaltatrice della funicolare. Stupefacente il basso costo: 6,7 mld per opere civili ed altri 6,5 per gli 822 metri di ferrovia, da adagiare su un trincerone di cemento armato spesso qualche metro che tirerà dritto verso l'esile crinale del Grande cono. Lì ascensore, terrazza ultrapanoramica di 200 mq, piazzale belvedere di 730 mq. Le due vetture porteranno in 6 minuti 75 persone, 760 persone l'ora.

Che fossero troppi per la sottile cresta del Vulcano?

Il Ministero dell'Ambiente ci ha però pensato in tempo. Nello studio di Valutazione di Impatto Ambientale (VIA del 7.4.89) si riconosce che «rischi anche rilevanti di degrado potrebbero derivare invece dalla fruizione del servizio se questa non fosse opportunamente tenuta sotto controllo». È dunque necessario chiarire al Comune di Ercolano, come fa la Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali (18.4.89) che è necessario «un servizio di regolamentazione del numero dei turisti ammessi e del tempo massimo consentito per la salita, sosta o discesa, al fine di evitare sovraffollamento nella zona del cratere».

Così tutto è a posto: l'impianto è grosso, però usatelo con parsimonia. Eventualmente è necessario minimizzare gli impatti con «interventi strutturali specifici, quali la realizzazione di opportuni passaggi per la fauna terrestre [...]... restauro a verde della aree adiacenti alla linea di corsa – ove necessario – realizzato con specie autoctone», come leggiamo dal citato VIA. Ma la linea di corsa è quasi tutta sul monumentale Cono grande, eccettuata la parte bassa situata nel gioiello della riserva integrale Tirone-Alto Vesuvio gestita dall'Amministrazione delle Foreste Statali, ora violentata in barba al Decreto istitutivo del 29.3.72. La specie endemica sul Cono del Vesuvio è il lichene e la ferita profonda della funicolare sarà visibile da Napoli, illuminata da «lampioni in fusione di ghisa con bulbi verde scuro con fioritura ottonata centrale e lampade allo ioduro di metallo», come si auspica nella relazione del progetto.

Dai pareri e dalle autorizzazioni degli anni 88-89 e dalla *kermesse* dei Mondiali 90 siamo ora lontani anni luce. È tutto da dimostrare che la funicolare sarà un impianto economicamente attivo e che indurrà lavoro, tranne la proliferazione di ristoranti nella zona da proteggere ed abusivismo edilizio. Come si pensa poi che il costo *reale* verrà ammortizzato, richiesta legittima poiché non si tratta di un servizio necessario, ma di un investimento per il turismo? C'è un patto con il Vesuvio di non muoversi per i prossimi trenta anni? È anche da dimostrare che incrementerebbe il numero dei visitatori del Vulcano, visto il nuovo orientamento del turista degli anni '90 che si muove sulle lunghe distanze in aereo e treno e per le sue escursioni usa i piedi. L'impianto, oggi in corso di velocissima costruzione, contribuirà invece a distruggere quel bene prezioso che i turisti da tutto il mondo vengono a vedere. Del resto l'esplosione in Europa (e nelle altre Regioni italiane, per es. il Piemonte) del numero delle aree protette, meta d'elezione del turismo itinerante, dimostra che investire in conservazione dell'ambiente è un ottimo affare economico.

La ricostruzione del trenino, invece, con un tracciato che partisse dall'anello ferroviario circumvesuviano e raggiungesse, attraversando le zone D, C e B del parco, l'Osservatorio vesuvia-

no fino ai limiti della riserva integrale, avrebbe valenza ed utilità indiscutibili, specie perché alternativa al mezzo gommato, piaga del Vesuvio, cui ora invece la funicolare è complementare. Questo sì sarebbe un reale strumento di protezione del Parco e darebbe ancora un senso alla professione di guida vulcanologica per accompagnare i turisti nella zona A ed in particolare sul Cono, la parte più affascinante e colta dell'ascensione. Con la funicolare tali guide si ridurrebbero a riscuotere dei pedaggi, dal momento che «la grande terrazza di copertura consente di per sé uno spettacolo unico al mondo» e una volta inaugurato il piazzale panoramico di 730 mq il problema di rendere sicuri cento metri di sentiero è un lavoro assolutamente marginale.

Il sen. Maurizio Pagani, presidente della Commissione ambiente del Senato, a scopo provocatorio, propose a fine settembre 91 di cancellare il Vesuvio dal pur ristretto elenco dei nuovi parchi nazionali «poiché non basta istituire il parco sulla carta».

È dunque il caso di dimostrare che non è vero che non si può realizzare il parco «nella difficile realtà della zona vesuviana».

Gli ambientalisti ora si stanno mobilitando per l'interruzione di questa devastante opera ed io mi auguro che abbiano fortuna. Ventuno Associazioni, appoggiate dai due gruppi regionali «verdi», hanno diffuso in una conferenza stampa tenutasi a Napoli in Palazzo Reale, sede della Giunta Regionale, un preciso documento, che prende una chiara posizione circa la realizzazione della funicolare e l'istituzione del Parco.

Ma mi aspetto che con loro si mobilitino anche gli organi dello Stato ed i Cittadini. Per esempio quei consiglieri regionali della Campania che, visto il lunghissimo e sofferto iter della legge quadro, ora però Legge dello Stato, avevano pensato bene nel frattempo di concretizzare gli auspici di protezione previsti dalla LS 431/85 per tutti i vulcani in una legge regionale che dichiarasse il Vesuvio almeno parco «naturale» con la proposta n. 351 del 15.7.87, ripresentata il 28.9.90. In questa proposta, com'è ovvio e come dovrà essere a maggior ragione oggi che il Vesuvio è di interesse nazionale, «l'intera regione alta del sistema Somma-Vesuvio» è riserva integrale e «Ogni attività ivi è rivolta al mantenimento dell'integrità naturale dei luoghi e nessuna modificazione dell'assetto territoriale è consentita».

Cos'è successo ora, stiamo tutti a guardare?

Poiché in queste cose vale il «*silenzio-assenso*», nelle more dell'attuazione della LS 394/91 è necessario parlare, scrivere e prendere una chiara posizione. Più che fumosi programmi su possibili scenari che potranno presentarsi, richiediamo ora ai politici una presa di posizione su questo fatto reale, concreto ed urgente di interesse nazionale. Da questa posizione potremo capire come gli stessi si comporteranno in altre situazioni analoghe e se le Leggi si fanno per mettere a posto la coscienza o per dare norme certe ad un organismo giuridico quale lo Stato.

Concludo con un appello, chiedendo perdono per il tono semiserio. È rivolto alla Commissione Grandi Rischi, che pure avrà studiato il problema Vesuvio. Al momento c'è un unico grande rischio: *che la funicolare distrugga il Vesuvio*; che sulle note di funicoli-funiculà si proceda alla devastazione di un valore storico, ambientale ed affettivo celebre in tutto il mondo e che noi campani stiamo dimostrando di non voler custodire.

Franco Carbonara

BENEDETTO CROCE E IL PARCO DELL'ABRUZZO

Ora che anche noi avremo a pochi chilometri da casa il nostro piccolo ma nazionale parco del Vesuvio, è opportuno dare qualche notizia sul nostro lontano passato non tanto sul convivente suddetto edificio vulcanico che a cavallo dei due secoli ha stimolato l'interesse di numerosi nostri soci, ma sul parco d'Abruzzo.